



GN

GARDANOTIZIE

Anno 16 N° 9 - 189 - LDP Editore - Settembre 2024 - Direttore: Luca Delpozzo
Un'idea di Luigi Del Pozzo

LAGO DI
GARDA

ITALIA

www.visitgarda.com



L'Orient Express e la Prima Guerra Mondiale

Caro Luigi, per raccontare dei primi viaggi dell'*Orient Express* e dei numerosi personaggi che hanno contribuito a renderlo famoso nel mondo, mi sono lasciato trasportare un po' dalle loro storie, per me imprescindibili dal fatto di essere avvenute sulle re dei treni.

L'inizio del '900 vede ancora "Madame La Compagnie", come veniva affettuosamente chiamata la *Compagnie Internationale des Wagons-Lits et des Grands Express Européens*, in grande espansione societaria con l'acquisizione di sempre nuovi itinerari sia in Europa sia verso l'Oriente asiatico e l'Africa. Fin dal 1887 l'ingegnere belga Nagelmackers si era accordato con la Russia per fornire proprie vetture sul collegamento verso San Pietroburgo e dal 1908 tutti i *Trains de Luxe* sulla Transiberiana saranno formati con materiale della sua Compagnia.

Proprio agli albori del nuovo secolo furono apportati interessanti miglioramenti alle vetture letto: i carrelli furono costruiti completamente in acciaio, vennero eliminate definitivamente le piattaforme di testata aperte, mentre i passaggi intercomunicanti tra le vetture furono protetti dai classici soffietti a fisarmonica. Diciotto diventarono le cuccette di ciascuna carrozza e qualche scompartimento fu dotato di lavandino e gabinetto.

Già negli ultimi anni dell'800 la Compagnia, abilmente diretta da Georges Nagelmackers, aveva iniziato ad acquistare alberghi nelle località più interessanti sotto l'aspetto turistico, lungo tutto il percorso dell'*Orient Express*. Si era compreso che un numero crescente di viaggiatori, che salivano sul treno non per necessità, ma a scopo prevalentemente vacanziero, avrebbero gradito trovare nelle varie città alberghi di classe con alto livello di confort.

Nagelmackers costruì a Costantinopoli il *Bosphorus Summer Palace Hotel*, dominante dall'alto il Bosforo e lo stretto dei Dardanelli che costituiscono il confine tra il continente europeo e il continente asiatico. Successivamente acquisì l'*Hotel Pera Palas*, dove una stanza ben conservata ricorda che lì Agatha Christie stese il suo notissimo romanzo "Assassinio sull'*Orient Express*" (*Le crime de l'Orient Express*, 1934).

Più intrigante si rivelò l'acquisto, nel 1903, dal governo ungherese, di un ex convalescenziario, già palazzo dell'imperatore, nella località Tatra-Lomnitz

a 2500 metri di altezza, vale a dire in una zona della catena montuosa dei monti Tatra tra Polonia e Slovacchia, di cui costituiscono la parte più alta dei Carpazi. Lo fece restaurare, lo trasformò in un lussuoso albergo che lanciò con un vasto programma di sport invernali comprendenti discese in slitta, caccia ai tacchini selvatici, sci e pattinaggio sul ghiaccio. Il dépliant pubblicitario sottolineava la disponibilità dell'attrezzatura per l'Hockey, la caccia al cinghiale e il tennis.

Nagelmackers stava realizzando il suo sogno di unire con lussuosi convogli l'Occidente all'Oriente.

Fu un impegno gravoso. Il 10 luglio 1905, Georges Nagelmackers si spense nella sua casa di campagna di Villpreux-Clayes, in Francia, all'età di 60 anni. Si racconta che fece in tempo a vedere il millesimo *Wagon-Lit* e la carrozza ristorante n° 999, presentati all'Esposizione universale di Liegi.

Alla guida della Direzione Generale della Compagnia fu posto un suo collaboratore, August Franz Napoléon Schroeder (1855-1922).

Grande importanza ebbe per la C.I.W.L. l'apertura della grande galleria del Sempione sotto le Alpi, tra Briga in Svizzera e Domodossola in Italia. Già il 1° giugno del 1906, ad un mese dall'inaugurazione, entrò in servizio il *Simplon-Express*. Il treno congiungeva direttamente Calais con Milano, passando per Parigi e Losanna. Era un convoglio di lusso trisettimanale, composto con vetture della Compagnia. L'accorciamento notevole di questo itinerario, rispetto a quello classico passante per Vienna, apriva grandi prospettive commerciali ed era di vitale importanza anche per l'Italia. L'anno seguente la stazione terminale dopo Milano divenne Venezia. Nel 1912 il collegamento fu esteso fino a Trieste, senza però poter proseguire ulteriormente. Trieste faceva parte ancora dell'Austria, e il governo austriaco, d'accordo con i Tedeschi, rifiutò il passaggio dei treni internazionali se non veniva toccata anche Vienna. Le cancellerie austro-tedesche, in accordo con i centri di affari dei rispettivi paesi, non potevano tollerare che venisse adottato il percorso più breve attraverso il Sempione, perché aveva per loro un grave difetto, cioè si allontanava decisamente dal Danubio. Nelle varie conferenze sugli orari internazionali, a partire da quella di Brema, la Compagnia (C.I.W.L.T.) si batté disperatamente, dimostrando che anche il percorso originale per Vienna veniva



1 - Cartina dei vari percorsi dei convogli O.E. dal 1921 al 1939, con il percorso italiano dopo l'apertura della galleria del Sempione
2 - Modello di una vettura-letto nei colori e con le scritte della società centroeuropea MITROPA

utilizzato.

Il 2 agosto 1914, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale (l'Italia entrerà in guerra il 24 maggio 1915), la C.I.W.L.T. era una grande potenza in campo ferroviario. Disponeva di un parco di 1600 vetture fra carrozze-letti, ristoranti e bagagliai, circolanti in tre continenti.

All'estendersi delle ostilità, già nel 1914, tutti i servizi con vetture dell'*Orient Express* furono sospesi in Francia, Germania, Austria, Serbia e Turchia. Gli uffici della Compagnia, da Bruxelles, furono trasferiti a Parigi, dove rimasero, perché il Belgio fu invaso dai Tedeschi.

Sarà quasi una beffa la fondazione nel gennaio 1917 di una società concorrente: la Compagnia ferroviaria tedesca **Mitropa**, (abbreviazione di **Mitteuropäische Schlafwagen und Speisewagen Aktiengesellschaft** – Società per azioni **centroeuropea** dei vagoni letto e ristorante) che utilizzò il materiale rotabile della *Wagons-Lits* sequestrato in Germania o bloccato nei paesi limitrofi. Per distinguere le carrozze tedesche da quelle originali della Compagnia, queste furono verniciate in rosso con scritte gialle. Al centro della fiancata, al posto dello stemma con due leoni rampanti fu dipinto in grande MITROPA con ai lati due scudetti con l'aquila stilizzata del Reich.

In seguito alla prima guerra mondiale (1914-1918) e alla Rivoluzione d'ottobre (1917) in Russia, la C.I.W.L.T. subì ulteriori perdite pesanti. Dovette infatti rimpatriare tutto il personale e lasciare all'Unione Sovietica, senza alcun risarcimento, 161 carrozze.

L'Armistizio tra i rappresentanti dell'Impero Tedesco e gli Alleati in vista della fine della Prima Guerra Mondiale fu firmato l'11 novembre 1918 sulla carrozza ristorante n. 2419 della Compagnia nella foresta di Compiègne. Nel giugno del 1919, alla Conferenza per la Pace di Versailles, successiva alla firma dell'Armistizio, fu affrontato, prima della discussione dei 440 articoli che costituiranno il nuovo assetto del mondo dopo il conflitto, il problema dei servizi ferroviari internazionali e quindi anche dell'*Orient Express*. Gli articoli 321-386 del trattato di pace stabilivano infatti i percorsi imposti dai vincitori.

Quanto al *Simplon-Express* lungo la galleria del Sempione, il treno circolante anche durante la guerra dovette attestarsi a Venezia. Dissolti e sconfitti, gli Imperi austro-tedesco e quello ottomano non poterono più opporsi. L'11 aprile 1919 fu ufficialmente inaugurato il *Simplon-Orient-Express*, un collegamento che affiancava l'*Orient Express* e collegava Parigi (Gare de Lyon) a Losanna, Milano, Venezia, Trieste, Belgrado e, dal 1920 in poi, anche Costantinopoli, passando sotto il Sempione.

Gli Alleati vollero creare comunicazioni veloci tra l'Ovest e i nuovi Stati balcanici, evitando la Germania e l'Austria. Disposero così l'apertura di un percorso internazionale che attraversasse l'Italia, passasse per la Jugoslavia e puntasse a Costantinopoli. Il *Simplon-Orient-Express* divenne in tal modo il più celebre, il più riuscito e il più sfarzoso treno espresso del periodo tra le due guerre.

Il finanziamento della spesa e il contributo della popolazione



Particolare della facciata, dove si vede lo stemma del Comune di Lonato; è raro trovare sulla facciata di un edificio sacro lo stemma di un'istituzione pubblica.

Nell'archivio storico del Comune di Lonato è conservata la «Nomina de Carradori, Operai e Benefattori della Nuova Parrocchia». Il documento mette in evidenza le località dove avevano dimora questi benemeriti cittadini e quindi la massiccia partecipazione della popolazione esterna alle mura, e la quasi totale diserzione dei più diretti interessati che vivevano all'ombra del campanile.

È facile rilevare dall'elenco di 145 nomi che i dimoranti fuori dal «Recinto», cioè dalle mura, erano ben 119, mentre quelli del capoluogo risultavano solo 27 e precisamente 16 di Borgo Corlo, 5 di Borgo Clio e 6 di Lonato centro.

La grande massa apparteneva in particolare a Sedena (24), Campagna (21), Brodena (16), S. Polo (15), Centenaro (13), S. Cipriano (11), Bettola (10), Cominello (9), e poi BarcuZZi, Malocco e tutte le altre località minori. Non figurano Maguzzano, Esenta e Drugolo perché avevano già una chiesa parrocchiale propria.

ni del secondo centenario della consacrazione del Duomo (*in questo scritto siamo nel 1980 n.d.r.*) sembra doveroso ricordare i nomi di questi umilissimi cittadini, lavoratori volontari i quali non potevano offrire che un contributo manuale. Essi non figurano nelle pubblicazioni ufficiali come invece i Parroci ed i Deputati comunali del tempo.

Nella «Nomina» si leggono con maggior frequenza: Abate - Martarelli - Arrighi - Masina - Barovelli - Ongarini - Bianchini - Paghera - Boldrini - Papa - Capuzzi - Parolini - Carella - Picenni - Casella - Pistoni - Cavagnini - Pizzocolo - Cenedella - Perini - Felina - Pezzotti - Fontanella - Robazzi - Girelli - Roberti - Goglione - Schena - Gallina - Serina - Lodolo - Signori - Magazza - Vertua e Malagnini.

Va riconosciuto a questa gente semplice il merito di aver contribuito ai lavori con sacrificio personale e con partecipazione diretta, dimostrando generosità, spirito fraterno e sociale, a dispetto delle liti fra i nobilotti locali.



Scorcio dell'interno per testimoniare la grandiosità dell'opera.

Editoriale di Luca Delpozzo

Il crepuscolo dell'estate

Un titolo wagneriano per salutare la stagione d'oro del Lago di Garda, che è l'estate, la stagione turistica, con tutto ciò che comporta, nel bene e nel male. Giocando un po' tra crepuscoli e divinità, anche questa copertina è dedicata alla Madonna e alla sponda veronese, per chiudere il trittico estivo.

Avevamo iniziato a luglio con la veduta di Garda dalla terrazza della Madonna del Pign, esattamente nel comune di Garda, proseguendo ad agosto, venti metri più indietro, proprio con la statua della Madonna del Pign. Per settembre non c'era l'idea di proseguire il filone religioso veronese, però, avendo avuto occasione di transitare da San Zeno di Montagna a Rovereto passando per l'altopiano di Brentonico, non poteva mancare una visita al santuario della Madonna della Corona a Ferrara di Monte Baldo.

A quel punto, l'idea di mantenere una sorta di fil rouge in copertina è venuta spontaneamente, e le altre idee alternative sono state accantonate. Non è stata una scelta dovuta a particolari motivi religiosi: sul Lago di Garda, molti scorci, monumenti e nomi di località sono legati proprio alla fede e al culto, quindi è facile trovare ottimi soggetti per una fotografia. Mi piaceva l'idea di dedicare dello spazio a una zona di cui, colpevolmente, parliamo troppo poco su queste pagine: nei prossimi numeri vedremo di porre rimedio.

Tornando a parlare di cose gardesane, la stagione turistica sembra stia andando ottimamente. Le ultime settimane hanno regalato un meteo favorevole, fortunatamente interrotto da qualche rinfrescante temporale estivo, offrendo così giornate di sole calde, ma anche serate fresche.

Molti, me compreso, arrivati a settembre, sono contenti di aver trascorso l'estate sul Garda, ma sono altrettanto contenti che stia per finire: avendo necessità di spostarsi frequentemente, talvolta risulta piuttosto complicato.

Settembre è il mese perfetto per chi vive sul lago e vuole goderselo: c'è più calma, se devi spostarti per lavoro non devi controllare il navigatore per trovare il momento migliore per partire in base al traffico, se vuoi uscire a mangiare una pizza puoi anche dimenticarti di prenotare, il clima consente ancora di fare il bagno al lago e di prendere il sole, e le temperature sono sicuramente più gradevoli.

Settembre è un mese visto un po' come di passaggio, ma, sul crepuscolo dell'estate, ha molto da offrire.

L'intermezzo Africano

La seconda vita di Giuseppe Bertolazzi

Abbiamo lasciato il Bertolazzi alle prese con la sua officina meccanica in società col Montresor, in quel di Peschiera.

Come abbiamo visto, l'impresa andava bene, pareva redditizia, ma forse cominciavano a manifestarsi degli screzi col socio, sfociati poi in aperti dissapori. Fonti attendibili attestano che erano diventati frequenti i litigi (non si sa bene a cosa dovuti), tali da rendere difficile il prosieguo della collaborazione, anzi addirittura a giungere alla rottura del sodalizio.

La riprova della separazione è data da una lettera su carta intestata del Montresor, datata 12 ottobre 1936, che così recita:

OFFICINA MECCANICA
MONTRESOR GIUSEPPE
Peschiera del Garda
Autotrasporti

Fu a questo punto, evidentemente, che Bertolazzi maturò il proposito di andare in Africa.

Cosa lo spinse a fare quel passo così arduo, inusitato, sorprendente, rischioso?

Quali fossero le ragioni "vere" che lo indussero a lasciare l'Italia, non ci è dato sapere con esattezza.

Il nipote ipotizza l'ostracismo politico del regime; non avendo lui la tessera del partito fascista, pare avesse difficoltà a trovare lavoro.

Può essere, ma l'ipotesi sembra a prima vista poco plausibile. Bertolazzi non era un salariato, che deve sottostare ai comandi (e ai capricci) di un "padrone" e di un caporeparto (spesso peggio del padrone).

Lui era un artigiano indipendente, autonomo, sapeva fare il suo mestiere e rispondeva alla sua clientela, non al piccolo - se c'era - gerarca locale. Va detto anche, ad onore del vero, che Peschiera non era un paese di facinorosi squadristi: il podestà di allora, **Eugenio Avanzini**, era noto per la sua moderazione ed equilibrio ed era benvenuto dalla cittadinanza.

Probabilmente intervennero anche altri fattori.

In quegli anni (ottobre 1935 - maggio 1936) l'Italia fascista aveva conquistato "manu militari" l'**Etiopia** (allora chiamata anche Abissinia) che, riunita alle altre due colonie già possedute nel Corno d'Africa, **Eritrea** e **Somalia**, divenne un nuovo unico territorio, denominato Africa Orientale Italiana (A.O.I.).



Sicuramente Bertolazzi era a conoscenza di questi eventi (chi non lo era, in Italia, alla solenne e sbandierata proclamazione dell'Impero?) ed aveva intravisto un'interessante opportunità lavorativa da cogliere.

Infatti, il regime incoraggiava gli Italiani a farsi "**coloni**" nelle nuove terre africane e l'invito riscosse ampio successo. Migliaia di nostri connazionali (in parte militarizzati, per la costruzione delle grandi opere) in prevalenza Piemontesi e Veneti, furono imbarcati a Trieste, Genova e Napoli per andare a fecondare col loro lavoro quei vasti territori, prima plaghe semidesertiche vocate ad un'agricoltura primitiva e a una pastorizia di pura sussistenza e poco altro, oltre ad un ordinamento politico-sociale di stampo feudale.

Alcuni connazionali erano mossi da spirito di avventura, altri da slancio pionieristico, molti erano imprenditori, uomini d'affari, dipendenti di società, banche, alberghi, imprese commerciali, industriali, turistiche: la **FIAT** aveva filiali, officine e garage all'Asmara, Addis Abeba, Mogadiscio; il **Banco di Roma**, Banca Nazionale del Lavoro e **Banca d'Italia** sedi e filiali nelle maggiori città; **l'AGIP** aveva creato una rete di depositi e distributori di carburanti. E mi fermo qui per non tediare il lettore.

(In tema di colonialismo, il nostro e quello degli altri, avrò qualcosa da dire e qualche sassolino - o magari macigno - da togliermi dalle scarpe, se in futuro verrà recepito un mio intervento in materia, ospitato su queste pagine).

Ma torniamo al nostro Bertolazzi, preso dalle sue ambasciate sulle decisioni da prendere. Immaginiamo il rovello, ma la risoluzione era presa, il dado era tratto: c'era solo da organizzare e preparare il viaggio e fare le valigie.

Ulteriori conferme che il Nostro non era più presente sul territorio nazionale sono queste altre:

1) Un censimento cittadino delle attività artigianali svolte a Peschiera nell'anno 1936, non elenca il Bertolazzi

fra gli artigiani in attività;

2) Un successivo documento del novembre 1938 cita fra i proprietari di casa del centro urbano di Peschiera la Signora **Bregoli Anna in Bertolazzi**: ciò significa che il capofamiglia abitante in viale Stazione, in quel momento, era la moglie;

3) Un altro documento del dicembre 1938, che abbiamo visionato, attesta che il Bertolazzi si trovava già in A.O.I.

Ora, come i cortesi lettori ben sanno, la famosa "giallista" Agatha Christie diceva che "un indizio è solo un indizio, due indizi sono una coincidenza, tre indizi fanno una prova". Qui di indizi - peraltro suffragati da documenti - ne abbiamo forniti quattro. Riteniamo possano bastare a provare che il 1936 sia stato l'anno della svolta, l'anno del "**passaggio in Africa**".

Quando esattamente?

Orbene, sappiamo che la figlia **Enza** (chiamata da tutti **Renza**) era nata a Peschiera il 15 settembre 1937. Facendo i conti della levatrice, giorno più giorno meno, si deduce che il 15 dicembre 1936 il padre era ancora a casa, in Italia.

Pertanto, la partenza per il cosiddetto Corno d'Africa avvenne alla fine del 1936.

Allora: imbarco a Trieste su motonave della Cosulich o del Lloyd Triestino, con prima sosta a Brindisi e poi a Port Said, passaggio del canale di Suez e sbocco nel Mar Rosso, sosta a Port Sudan e sbarco a Massaua, in Eritrea, già colonia italiana dal 1890. Da Massaua, tragitto in treno (120 km in tre ore e mezza con la "Littorina") e arrivo all'Asmara, città principale e capoluogo dell'Eritrea, base di lavoro e residenza di Bertolazzi. (foto 1)

E dunque, cos'era andato a fare laggiù il nostro eroe?

È presto detto: l'ex socio Giuseppe Montresor resta a Peschiera a fare il meccanico/trasportatore; Giuseppe



Bertolazzi va in Africa a fare il trasportatore/meccanico. Sembra un «boutade», ma è la verità fattuale.

Il Nostro si era procurato un camion usato e faceva la spola tra l'Asmara e Addis Abeba, trasportando merci (ricambi di automezzi, carburanti, lubrificanti, pneumatici, attrezzatura, viveri, acqua) e dando assistenza ai convogli di autocarri in caso di guasti meccanici o avaria, lungo la grande arteria stradale che gli Italiani stavano costruendo (sarà completata nel 1938, in meno di due anni impiegando 100.000 operai) lungo la dorsale dell'acrocorno etiopico; strada lunga circa 1.100 km (la distanza tra Verona e Reggio Calabria, per intenderci), larga 9 m, tutta lastricata e asfaltata, l'opera più grandiosa e dispendiosa realizzata dall'Italia in Africa. Era stata chiamata, con una certa enfasi e la consueta retorica, "**Via della Vittoria**", ma resta comunque una realizzazione colossale. Il percorso di sola andata durava sei giorni, tra soste per rifocillarsi, rifornimenti, necessari riposi.

Talvolta capitava un intoppo: in questa foto vediamo l'autocarro di Bertolazzi (si viaggiava sempre in due) finito in un pantano nei pressi di un'amba (le ambe sono montagne isolate, di forma tronco-conica, tipiche della regione etiopica), in attesa di qualcuno che venga a trarlo d'impaccio. (foto 2)

In altra foto, vediamo il suo aiutante alla guida del suo autocarro. (foto 3)

Un'altra fotografia riprende il capannone che fungeva da ricovero degli automezzi e magazzino degli attrezzi, dei ricambi, delle merci e ovviamente dell'officina meccanica. In secondo piano appare il caseggiato adibito agli alloggi. (foto 4)

(CONTINUA)

La basilica di S. Martino

Nei documenti pubblicati in *"Le carte del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia (759-1170)"*, Spoleto 2020, vi è la copia di una affittanza datata 11 ottobre 1042 e stilata in Brescia. In questo atto la badessa Ottavia del monastero di Santa Giulia detto 'nuovo', concede a Domenico, abitante in Sirmione, per un periodo di ventinove anni in affitto un terreno di cento iugeri, parte arabile, parte a foraggio e parte a bosco in zona Rovedolo non molto lontano dalla basilica di San Martino. Il fitto annuo era di 18 denari d'argento da consegnare il giorno di San Martino presso lo stesso monastero di Santa Giulia. Quello che oggi è l'Ossario dei combattenti uccisi durante la battaglia di San Martino del 1859, era un tempo una basilica circondata da campi lavorati o lasciati a pascolo.

Nel documento si precisa che in caso di scomparsa dell'affittuario sarebbero subentrati i suoi figli/eredi a coltivare la terra e a tenerla in ordine. Ci si raccomanda inoltre che si migliori la qualità della produzione e non si peggiori lo stato del terreno. Allo stesso modo gli eredi consegneranno la cifra fissata come affitto a chi sostituirà la badessa in caso di sua scomparsa. Qualora non fosse stato perseguito quanto stabilito

nei termini fissati nel documento, l'inadempiente avrebbe dovuto versare una cifra di 20 soldi.

Questo contratto è stato steso nell'anno 1042, nel mese di ottobre, nel giorno 11, nello stesso monastero di Santa Giulia davanti a testimoni. Guglielmo, notaio del sacro palazzo, ha scritto e consegnato il documento a chi di dovere.

In un secondo documento, riguardante lo stesso terreno, steso il 4 luglio 1111 e voluto da una nuova badessa, Ermengarda, del monastero di Santa Giulia detto 'nuovo', si concede per una durata di ventinove anni a due fratelli di Peschiera, figli di Milone, l'appezamento di terra arabile, a prato e boschivo, poco distante dalla basilica di San Martino, in località Rovedono.

Questa volta il nome della località è leggermente variato, ma è sempre lo stesso luogo non lontano dalla basilica di San Martino dell'estensione di cento iugeri. Viene poi precisato che l'affitto sarà di 18 denari veronesi, da versare a Brescia presso il monastero di Santa Giulia, il giorno di San Martino. Il contratto è stato steso naturalmente con nuovi testimoni e il nome del notaio è Otto.



a cura di Pino Mongiello

Gavardo: è di scena la scienza con Federico Faggin



Il grande scienziato italiano Federico Faggin, padre del microprocessore e di altre invenzioni, spiega la differenza tra coscienza e robot. L'incontro si terrà presso il chiostro della Scuola parrocchiale Don Bosco il 13 settembre.

È un vero e proprio evento quello che si profila, grazie all'iniziativa intrapresa da un pool di amici e sostenitori riuniti intorno alla Scuola don Bosco di Gavardo. Il 13 settembre, infatti, presso il chiostro di quella scuola (Via Dossolo, 5), ore 20,30 (in caso di pioggia sarà disponibile il Teatro salone Pio XI di via Mangano, 8) lo scienziato Federico Faggin terrà un "Incontro per conoscere e comprendere l'intelligenza

artificiale.

Faggin, nato a Vicenza nel 1941, è il padre del microprocessore, cioè del circuito integrato che su un chip per computer esegue varie funzioni aritmetiche e logiche su segnali digitali. Grazie al **microprocessore** si possono eseguire infiniti calcoli ad alta velocità. L'inventore e fisico italiano, che già nel 1960/61 aveva contribuito per la Olivetti alla progettazione di un piccolo calcolatore elettronico, ha raggiunto risultati straordinari in ambito scientifico, tecnologico e imprenditoriale, e da circa trent'anni si dedica allo **studio della coscienza umana**. Tra le sue recenti pubblicazioni si menziona **IRRIDUCIBILE**, un saggio capace di tenere assieme rigore scientifico, visionarietà tecnologica,

SCUOLA PARROCCHIALE
in collaborazione con
l'Ufficio per la Scuola

DIOCESI DI BRESCIA
in collaborazione con
l'Ufficio per la Scuola

COMUNE DI GAVARDO
in collaborazione con
l'Ufficio per la Scuola

SCIENZA, COSCIENZA E LIBERTÀ
Incontro per conoscere
e comprendere
l'Intelligenza artificiale

13 Settembre 2024 - ore 20:30
CHIOSTRO SCUOLA PARROCCHIALE
Via Dossolo, 5 - 25085 Gavardo (BS)
(in caso di pioggia "Teatro Salone Pio XI" - Via Mangano, 8)

dott. Federico Faggin
Federico Faggin è il padre del microprocessore e di altre invenzioni che hanno rivoluzionato la tecnologia e il mondo in cui viviamo.

SCUOLA PARROCCHIALE GAVARDO
Via S. Maria, 24 - 25085 Gavardo (BS) - 036531108 - 0365371422 - info@scppar.it
www.scuolaparrochialegavardo.it

afflato spirituale, che suggerisce una irrinunciabile e inedita fisica del mondo interiore. Con grande lucidità e franchezza Faggin afferma che "le forze positive che creeranno il nostro futuro non saranno le forze e le leggi della materia ma quelle della cooperazione cosciente, della comprensione e dell'amore per il prossimo".

Saluti da Ponte San Pietro

Grazie a vecchie cartoline della collezione di Roberto Scudeletti e alla cura di Vincenzo Mazzoleni nel volume *Saluti da Ponte San Pietro* si tratteggiano le radici del territorio che da Borgo si è fatto Città.

Dopo la presentazione del Sindaco e una dedica a Gianni Cardani fondatore dell'Archivio storico culturale dell'immagine, il suo erede, Massimiliano Sana con Roberto Scudeletti, Marco Carminati, Daniele Locatelli, Chiara Medolago, Annibale Battaglia, emozionano i lettori con le immagini, integrate dai racconti.

Carminati presenta cartoline di gusto liberty, dalle prime colorate a mano, con scorci dall'alto e a panorami di ponti sul fiume, fino alla chiesa settecentesca e al Sacario dei caduti della prima Guerra Mondiale. Nel capitolo successivo, "La mia terra: il centro del paese" intercala poesie dialettali a foto di botteghe, vicoli, portoni, osterie-trattorie, sedi di banca e cooperative alimentari, i primi negozi di tessuti e di scarpe, la cartoleria, la drogheria, il barbiere, la chiesa, il campanile e il tram della linea 8, sostituiti oggi dai bus della linea 8, che collegano ancora Ponte con Bergamo. Mi commuove la foto dedicata alle case del *Villaggio Caproni* (diventato nel '60 *Villaggio Santa Maria...*)

Scudeletti nel suo capitolo sviluppa il tema "In mezzo scorre il fiume" e offre primi piani delle rive alle ghiaie, alla diga; scorci da Presepe di case sul fiume, di spazi innevati, di passeggiate lungo gli argini del Brembo.

Medolago in "Due chiese per Ponte" valorizza la prima chiesa parrocchiale del '700, con i Grandi Angeli in arena, la piccola fontana sotto la scalinata, i portici di fronte. Scudeletti prosegue con "la Chiesa Nuova", di cui in queste settimane si celebrano i 90 anni dalla consacrazione. Battaglia fa una sintesi del suo imperdibile "Ali Bergamasche", che inserisco nella chiusura della recensione.

Con "Venti di guerra" Sana ricorda la sofferenza patita dagli abitanti durante le due guerre mondiali, macello per centinaia di giovani al fronte, fame e crisi per le famiglie rimaste. Nella seconda guerra si aggiunsero altre atrocità, tanti civili uccisi, molti militari morti sui campi di battaglia o di prigionia. La linea ferroviaria, realizzata già dal 1863, era uno dei principali bersagli dell'aviazione alleata, con quintali di bombe. Tragedie ricordate dal Monumento ai Caduti del 15/18 e, nel Parco Rimembranze, dal Littoriale, diventato Vittoriale in omaggio a D'Annunzio, oggi Famedio, che domina dall'alto la piazza della Libertà e il Comune collocato nel prestigioso Palazzo Scotti.

"Sui binari in viaggio verso il domani", firmato da Sana, si racconta come già nel 1870 la ferrovia avesse favorito l'arrivo degli industriali Legler, la prima grande industria tessile nel paese. Il treno ha garantito viaggi per lavoro e studio, comprese le partenze di migranti con la crisi del '29.

"Ponte SanPietro" è stato crocevia di commerci e industrie, raccontato da Locatelli e Carminati: dal *pagus fortunensis* del periodo romano, al centro commerciale di legname durante la Repubblica marinara di Venezia, alle filande di sete e lini, (celebrate nei Promessi Sposi) all'arrivo di industrie nazionali grazie a ferrovia, telegrafo, luce elettrica. Lo sfruttamento in fabbrica e nei campi ha visto la nascita delle Leghe per proteggere operai e agricoltori dalle tremende condizioni di vita, dagli infortuni e dalle minacce dei potenti. Bianche e Rosse. A Ponte prevalsero i bianchi cattolici, che favorirono la nascita di laboratori artigianali per chi veniva licenziato. Purtroppo il regime di guerra successivo fu tragico per tutti.



Nel dopoguerra tutti si rimboccarono le maniche, riprese l'attività tessile e commerciale della Legler, e quella meccanica alla CAB_Cantieri aeronautici Caproni. Ma giungeva una grave crisi alla Caproni per mancanza di finanziamenti, indispensabili per la conversione dell'azienda da aerei militari a mezzi per trasporti civili, e subentrarono Euroma e Philco.

Dal '60 a Ponte San Pietro si sviluppava il terziario e diventava isola di 20 comuni: era stato cantone coi francesi, distretto sotto gli austriaci, mandamento coi piemontesi; nel 1962/64 diventava parte della comunità isola bergamasca, dal 2021 ottenuto il riconoscimento di città coordinava l'ambito isola bergamasca.

Incisiva per un secolo la Dinastia Legler raccontata da Carminati: imprenditori illuminati, come Caproni, dagli anni '30, hanno garantito lavoro, servizi, contributi per iniziative sociali e sportive, fatto sorgere ville e giardini di delizia sul Brembo, alloggi per dipendenti, una prima clinica del benessere a casa Erni, accanto alla preesistente Villa Moroni e alla stupenda Villa Mapelli (ispirata alla villa Reale di Monza).

Bruno Ravasio con "Buongiorno signor maestro" presenta l'aspetto educativo: le suore nelle materne, le scuole convitto fondate dai sacerdoti e dai nobili locali, fino all'attività estiva nella colonia di Spotorno; gli insegnanti laici nelle scuole pubbliche, elementari, commerciali, fino alla prima classe media statale.

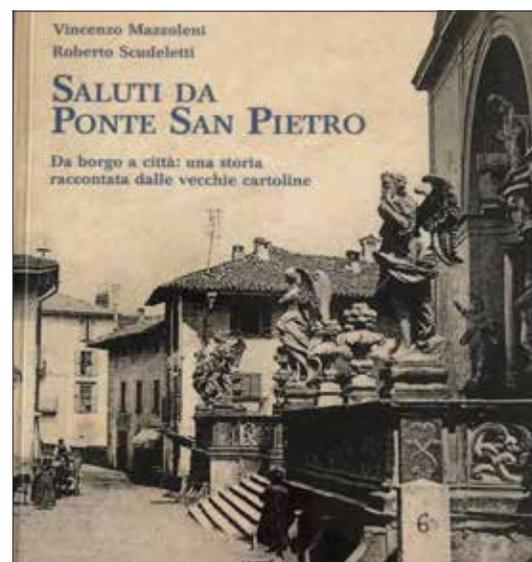
La storia allontana e poi avvicina le frazioni, Locate, Briolo, Villaggio S. Maria già Caproni. Al Villaggio la costruzione era iniziata nel '34, come armonioso agglomerato di abitazioni per operai, dirigenti, spazio commerciale, chiesa, scuola, ambulatori e zone verdi, create per volontà dell'ing. Caproni, interessato a facilitare la vicinanza dei lavoratori all'azienda.

Siamo alla sintesi di "Ali Bergamasche", di Annibale Battaglia: con diverse vedute aeree del campo volo, che variano negli anni: testimoniano degli SVA, del volo su Vienna, preceduto dalle prove sui modelli Caproni, fissano momenti di vita quotidiana, l'aerea ristoro, foto di gruppo di piloti famosi, autografate, lo stemma della società di addestramento Airone nella quale tanti personaggi famosi presero il brevetto di volo, dai Legler, a don Giuseppe Sala, a De Bono.

"Ali bergamasche"

È la storia dell'archivio fotografico dello zio di Annibale, pilota nel periodo '15-'18, poi istruttore fino al pensionamento. Ricorda anche le imprese che il padre Angelo, operaio della CAB, raccontava in famiglia, su Baracca, Locatelli, sui primi aerei costruiti da Caproni-Campini, dell'ing. Pallavicino ecc.

Il volume procede dalla nascita della scuola di pilotaggio Airone del 5 giugno del '20 al campo volo di Ponte-Brembate, con gli istruttori che forgiarono le ali agli iscritti e foto di un pilota nel '27, prosegue con immagini delle officine della Regia Aeronautica,



e nel '34 con il passaggio alla Caproni. CAB_Cantieri Aeronautici_Bergamaschi. Trionfano foto di personaggi famosi che l'hanno frequentato: Balbo, Caproni, D'Annunzio, il Duca Amedeo D'Aosta ai quali si aggiungono foto-ricordo-omaggio al coraggio dei piloti, alle maestranze all'opera, accanto ai modelli mitici: Ghibli, Maestrone, Libeccio, fino agli idrovolanti sommergibili a Montecolino sul lago d'Iseo. Foto dal Gruppo Caproni a Predappio, alle Officine-Reggiane, immagini di viaggi dall'Etiopia in guerra alla Patagonia turistica, le trasvolate oceaniche.

Con la guerra, tanti prototipi furono sospesi, dopo l'armistizio dell'8 settembre, dal 43/44, i tedeschi occupavano l'azienda, Caproni riusciva ad evitare lo smantellamento con il trasferimento degli operai in Germania, gli alleati continuavano a bombardarla,

I dipendenti, che per sicurezza, con la fabbrica, erano stati spostati a Presezzo, tornarono in azienda e al Villaggio nell'estate del '45.

Nella primavera del '45 erano arrivati gli americani e nel '47 altri guai, per la Caproni, che entrava nella crisi post bellica, diventava CAB industrie meccaniche, e poi Euromac. I tempi erano profondamente cambiati, diventava indispensabile inserirsi in un'economia di Pace, dove i nuovi politici, decidevano chi salvare e chi no: vinse Agnelli e abbiamo tante macchine, perse Caproni, nonostante una cinquantina di fabbriche in Italia e nel Mondo: e non abbiamo i servizi pubblici che avrebbe creato.

A chiusura dell'epopea "Ali Bergamasche", Locatelli donava il suo Balilla alla città di Bergamo, e la Legler lo faceva restaurare, il comandante pilota G. Battaglia concludeva la carriera sul campo di Ghedi, con una allieva, su un caproncino con lo stemma Brixia Fidelis-1954. Altro segno dei tempi!

Suggestiva la pericolosa 'avventura del 9 settembre '43 vissuta da un apprendista 16enne, che andando a curiosare cosa stesse succedendo nel campo volo, con gli Stukas a Ponte: fu prima fermato e rinchiuso dai militari tedeschi increduli, che stavano smantellando gli aerei civili privati, cancellando le insegne italiane dagli altri che facevano decollare con insegne tedesche, per destinazione ignota; giunta la sera venne liberato e ri-depositato a casa con la sua bicicletta.

Questo racconto mi ricorda la vicenda narrata da U.S. a Moniga, che ragazzo, ai tempi della seconda guerra mondiale, passava con la sua bicicletta da Reggio a Correggio e vedeva decollare dal campo-volo di Reggio-Emilia, solo prato, gli aerei Caproni col muso giallo. Sarebbero rientrati all'alba, alcuni gravemente incidentati. A quel punto i ragazzi cercavano nella zona di recuperare pezzi utili per attrezzature domestiche. Grazie di tutto ragazzi!!

Voltiamo pagina, ma continuiamo a documentare: raccogliere e raccontare le storie è il modo migliore per conoscere il mondo.

Andy Warhol: the age of freedom

La mostra, nelle due sale dell'imponente Castello di Desenzano, offre un'ampia visione dell'opera di **Andy Warhol**, con oltre 70 sue celebri rappresentazioni da *Marilyn Monroe*, a *Mao Zedong*, da *i Dollari*, a *le Campbell's Soups*, *le mucche*, *la musica e i musicisti*, *i fiori* e *le l'Electric Chair*.

Completano la conoscenza della personalità dell'artista una selezione di film d'autore come "Empire" e "Sleep" e alcune foto.

Nato nel 1928 a Pittsburgh da una famiglia di origine ucraina (Andy Warhola) è presentato dal curatore della mostra, M.Vanzan, come un genio con la mentalità del pioniere, un artista poliedrico, in grado di stupire ogni volta che trasformava oggetti della vita quotidiana in opera d'arte.

"Warhol fu determinante nella rinascita artistica della seconda metà del Novecento; ... sovvertendo l'estetica di un'intera generazione, grazie alla sua capacità di rispondere al mercato USA: fondere arte, business e consumismo". (Vanzan)

Altri critici aggiungono: con ironia su se stesso, sul suo pubblico; aspirava a realizzare espressioni artistiche più profonde, come chiave di accesso alla vita spirituale.

Vi ricordo l'esposizione alla **Collezione Paolo VI di Concesio**, nella primavera 2023, anno di BG-BS capitali

della cultura:

«**Andy Warhol. SUNSET. Un video spirituale**», dedicato al tramonto del sole, come metafora della morte e della rinascita. Opera in assoluto più emblematica dell'intenso e sincero rapporto tra Warhol e l'orizzonte della spiritualità cattolica, ... un lungometraggio progettato per rispondere ad una commissione della Chiesa USA per la Fiera Mondiale di San Antonio del '68, un incredibile documento artistico...

Vanzan nell'attuale 'esposizione al Castello di Desenzano, amplia a sua volta, quanto presentato nella precedente "Andy Warhol in the City" del '19".

Tutte le 70 opere esposte, meritano il nostro interesse: infatti lo stesso Warhol ci ricorda "...sprechiamo la maggior parte delle nostre vite a guardare invece che ad osservare".

Osserviamole con cura, focalizzandoci sia sull'immaginario pubblicitario diffuso negli USA negli anni tra l'60 e i '70: dalla zuppa Campbell, sia sulle star dello spettacolo. Splendida la Marilyn, uno dei soggetti di gran lunga più sviluppati da Warhol, con varietà di ombreggiature e tinte cromatiche; poi sui divi della musica. Seguono icone della politica, da Mao a Jackie Kennedy, con altri protagonisti di questo "viaggio" serigrafico, mucche comprese.

Ecco uno splendido Behethoven, in



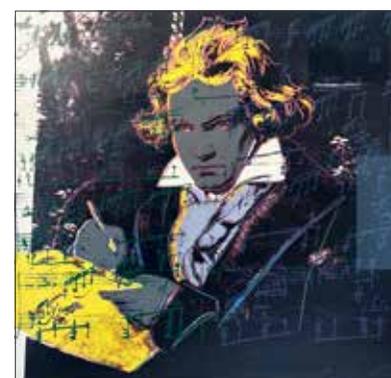
varie sfumature blu nero con capigliatura luminosa come la pagina musicale e uno sguardo intenso.

Nella serie di dollari, con firma autografa ci sollecita a cercare il retro, qui assente, il retro con la piramide mozzata circondata dalla dicitura nuovo ordine mondiale.

Delicati i tre quadri di Fleuvers, semplificati, resi con colori diversi su vari sfondi: astratti e festosi, in perfetto contrasto con le immagini finali di tre sedie elettriche velate da stesura di colore diverso a mitigarne la drammaticità.

Un aspetto affascinante del lavoro di Warhol. è stato l' utilizzo innovativo della tecnica della **blotted line**, che consisteva nel creare linee a macchie d'inchiostro su carta assorbente, così da avere copie tutte simili ma con imperfezioni diverse.

Sfruttava infatti tutti i segreti della comunicazione pubblicitaria nella società di massa: procedeva



dall'isolamento visivo dell'immagine, alla ripetizione e all'uso di colori chiasosi, Ci ha svelato la vera natura della modernità: indifferenza, materialismo, manipolazione mediatica, divismo, sfruttamento economico, creazione di falsi bisogni nelle masse.

La semplicità di immagini-mitizzate garantisce una immediata fruibilità, come richiesto dal consumo di massa, una catena di produzione di "cose" che vengono riprodotte ripetitivamente per essere commercializzate. Ha svelato la superficialità del sistema e attaccato l'establishment dell'Arte??

È stato capace di superare la fama persino delle sue magiche icone: è ancora tra noi a porci domande.

Il modo più green per muoversi sul Garda The greenest way to get around Garda



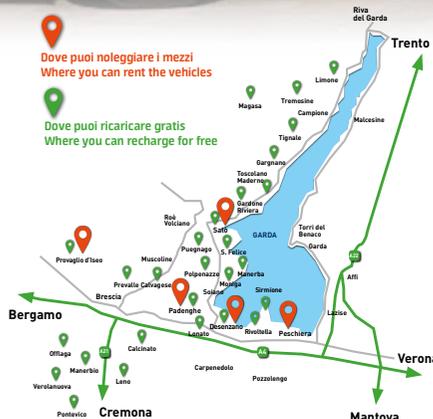
Scarica l'app Eway
Download the app Eway



Contattaci Contact us

se chiamate dall'Italia
if you call from Italy **800 133 966**

se chiamate dall'estero
if you call from abroad **+39 044 5230383**



Noleggiamoci!!

Rent me!!

Con Eway puoi noleggiare in totale autonomia uno scooter o un'auto 100% elettrica e scoprire le bellezze del territorio. Fermati nelle colonnine di ricarica Garda Uno e fai il pieno gratis! Per tutte le info e le tariffe vai sul sito:

With Eway you can rent by yourself a 100% electric car or scooter and discover the territory beauties. Stop at the Garda Uno recharging stations for free! For all the info and rates go to the website:

www.eway-sharing.com

eway
the Garda's electric sharing

powered by **GardaUno**
nati per l'ambiente

Sul sentiero delle Pievi in terra bresciana

L'idea della Voce del popolo, settimanale diocesano bresciano, di riscoprire la fede antica nelle immagini e nel canto. La tappa di Idro, presso Santa Maria ad undas, tra frammenti di affreschi medievali e le voci a cappella dei Mites Cantores.

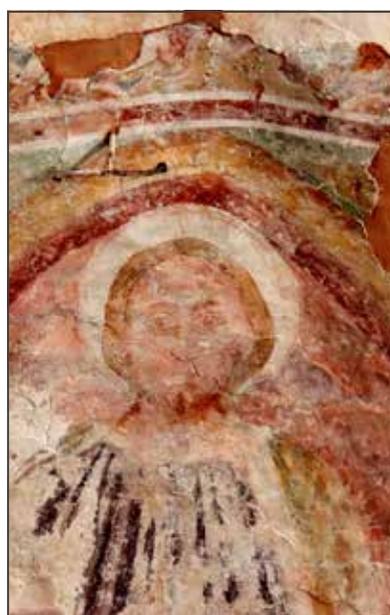
Dirò poi perché mi viene in mente un vecchio film a episodi in bianco e nero degli anni Sessanta, per la regia di Alessandro Blasetti. Titolo "Io, io, io... e gli altri". Sceneggiatura a più mani, ma sembra prevalere la punta satirica di Ennio Flaiano quando si evidenziano debolezze e vizi, e soprattutto gli egoismi, degli Italiani. La scena è ambientata in una chiesa della capitale, in piena estate: una memorabile lunga estate calda. Il protagonista che funge da "io narrante", impersonato da quella faccia scanzonata di **Walter Chiari**, lascia la piazza, entra in chiesa e subito ne coglie il lato climatico: un'altra dimensione! Al vedere poi nei banchi un folto numero di fedeli gli vien da dire d'istinto questa battuta: "Ma che bravi! Ecco perché siete entrati in chiesa! Altro che *refugium peccatorum!*... *Refrigerium peccatorum!*" Non, dunque, una fede sincera si mostrava ai suoi occhi ma una fede di comodo, opportunista. Quel tipo di comportamento, bisogna convenire, è andato nel tempo scemando. Oggi le chiese, sia d'estate che d'inverno, sono sempre meno affollate; la pratica religiosa viene esercitata da una marcata minoranza, ed è frutto di una maturazione più severa e sincera, a volte problematica. In chiesa si va sempre meno per convenienza o per abitudine ma sempre di più per scelta.

Domenica 28 luglio scorso ho deciso di andare alla **Pieve di Idro**, nota come **Santa Maria ad undas**. Avevo letto il programma pubblicato dal settimanale diocesano bresciano "La Voce del popolo" (direttore Luciano Zanardini) che prevede, tra maggio e ottobre di quest'anno, un approccio guidato a sei pievi distribuite nel territorio della diocesi, tra pianure, monti e valli, ed anche in prossimità dei laghi. Santa Maria ad undas è situata proprio all'estremità sud del lago d'Idro, dove è possibile vedere il ricomporsi del fiume Chiese, nei pressi delle chiuse di sbarramento che servono a garantire una certa stabilità ai livelli delle acque. Il termine "ad undas" mi fa pensare che qualche turbolenza

meteorologica abbia procurato in passato improvvise esondazioni.

Ho partecipato da esterno, con mia moglie e due amici, alla celebrazione liturgica. Entrando in chiesa ho avvertito subito una frescura invitante: gli spessi muri dell'edificio sanno mantenere a lungo una situazione climatica accogliente. È a quel punto che mi si è aperto un varco nella memoria, ed ho rivisto la scena del film di cui parlavo. Ma è stato solo per un attimo perché immediatamente si è creata una dimensione spirituale coinvolgente. L'antica pieve, austera ed essenziale nelle forme, invita infatti a indirizzare lo sguardo verso la zona dell'altare intorno al quale sono concentrati **gli affreschi** che raffigurano un Cristo pantocratore, la Madonna col bambino, angeli e santi, una frammentaria schiera di apostoli disegnati e dipinti, in fasi successive, sei - sette secoli fa. Il solo guardarli può essere preghiera e invito a meditare. L'assemblea non era numerosa e tuttavia una cinquantina di persone era partecipe e consapevole dello svolgimento del rito, ascoltava con attenzione l'omelia sulle letture domenicali, rispondeva in tutto, soprattutto con la parola, all'invito del celebrante.

Una **domenica di luglio, caldissima**, offriva in quel momento un'atmosfera rarefatta, serena, sviluppando un sentimento corale dentro un'antica pieve di mille anni fa. Dopo la liturgia domenicale ecco la sorpresa: prima l'illustrazione storica dell'edificio sacro e delle relative opere d'arte che vi sono contenute; poi il **canto di quattro voci a cappella**, tenore-soprano-contralto-basso, davano dimostrazione di quanto possa esprimere, in perfetta armonia, il connubio di sole voci intorno a note dal sapore misterioso: musica e testo in assoluto equilibrio, quasi canne d'organo che emettono la voce dell'arcano. Ho conosciuto così i **Mites Cantores** (Margherita Mensi, soprano; Laura Toselli, contralto; Luca Marchi, tenore; Cristian Amolini, basso): un Ensemble formato da un gruppo di



amici accomunati dalla fede religiosa e dalla passione per la musica polifonica rinascimentale. Come per incanto quel coro si è dunque inoltrato nelle peculiarità musicali di Giovanni Croce (Voce Mea), Tomas Luis De Victoria (Ave Maria), Orlando di Lasso (Magnificat Sexti Noni), G. Pierluigi da Palestrina (Alma Redemptoris Mater). Quei giovani cantori erano davvero a proprio agio in quella ricchezza di accordi che si susseguivano secondo una linea di tendenza oggi pressoché dimenticata, eppure ancora viva e carica di mistero. Esprimevano - mi pareva - una nostalgia d'infinito. Se ne percepiva l'eco tra le volte della chiesa, lungo la navata. Persino le antiche pietre romane, le piccole are votive con incisa la dedica ai defunti per assolvere a lontani culti pagani venivano a far parte della scena.

Per una domenica d'estate la Pieve d'Idro si è fatta divulgatrice del prezioso patrimonio cristiano (architettura, storia, canto) come meglio non avrebbe potuto. Il Tour delle Pievi, che vede la collaborazione dell'Associazione culturale Vincenzo Gioberti e di Fondazione Provincia di Brescia-Eventi, successivamente fa quindi tappa a **Tremosine (24 agosto)**: Pieve di San Giovanni Battista, a Gussago (15 settembre): Pieve di Santa Maria Vecchia, a Bedizzole (20 ottobre): Pieve di Santa Maria di Pontenove).

Goethe, il Garda e il turismo

Chi ha letto "Viaggio in Italia" di W. Goethe, non può non aver ammirato la descrizione che fa del nostro Lago.

Rileggendolo adesso, a distanza di più di due secoli, la conclusione a cui si giunge è che Goethe aveva già capito che il nostro Lago fa parte a pieno titolo del patrimonio dell'umanità e come tale dovremmo abituarci a considerarlo. E dovremmo imparare a rispettare un bene comune così raro e prezioso, e non solo da un punto di vista estetico o paesaggistico, ma sotto ogni altro aspetto. Se fossimo coscienti del suo valore, non esiteremmo tutti ad adeguare i nostri comportamenti per fare in modo che questo nostro bene durasse il più a lungo possibile. Dovremmo fare come gli antichi, che per esprimere il rispetto con cui onoravano gli elementi dell'ambiente, in cui vivevano, li associavano a divinità. Penso che il termine "rispetto" significhi già tutto, senza aggiunte.

Il 15 agosto 2024 il Giornale di Brescia pubblicava una notizia apparentemente solo *statistica*: "Da 5 a 24 milioni: sul Garda turisti quasi quintuplicati dal 1990".

Per alcuni può sembrare una bella notizia, soprattutto se associata agli effetti che questo aumento ha sicuramente avuto sull'industria dell'accoglienza e, più in generale, sull'economia del Lago. Ma poi l'articolo inizia elencando una serie di effetti negativi:

"Mobilità al collasso, montagne di rifiuti da smaltire, prezzi folli, continuo consumo di suolo, perdita dell'identità dei luoghi, affitti brevi ovunque e residenti che non trovano un'abitazione in affitto. È l'overtourism, fenomeno di cui si parla da qualche anno anche sul Garda, dove sempre più residenti mostrano insoddisfazione e malessere per una presenza che si è fatta eccessivamente ingombrante, a



volte ingestibile. [...]"

Potrebbe già bastare, per ricredersi sulla "bella notizia", ma l'articolo tralascia un aspetto, probabilmente perché è *sotterraneo*. Anche se l'articolo non le cita, a me è venuto da pensare alle fognature: a quanto ci può costare, in termini ambientali, un sistema di depurazione che funziona male. E a quel che si sente dire, il sistema attuale, nel suo complesso, non funziona come il nostro Lago meriterebbe e sarebbe giunto il momento di *ripensarlo*. Ne avevo parlato, mesi fa, con un conoscente. Speravo di concordare con lui che la salute del lago

è la cosa più importante per tutti, ma lui sembrava più preoccupato dagli effetti a breve termine sul turismo che da quelli a lungo termine sull'ambiente.

Un sistema di depurazione è un sistema complesso, che va affrontato con lungimiranza, competenza, unità d'intenti; pensando **in grande**, avendo ben chiaro che sul lungo periodo la cosa più importante è la salvaguardia dell'ambiente lacustre.

Forse Goethe non immaginava di diventare il *testimonial* più famoso del nostro Lago: se sapesse come ci siamo

ridotti, non l'avrebbe descritto in termini così entusiastici: si sarebbe limitato ad ammirarlo in religioso silenzio, come si conviene con una divinità e con un patrimonio dell'Umanità. Non immaginava che, dopo più di duecento anni, non saremmo stati in grado di capire il valore del **Tesoro** che la fortuna ci aveva affidato. Si è lasciato, ingenuamente, trascinare dall'entusiasmo per quel che aveva visto e aveva voluto dividerlo con i suoi amici. Forse non conosceva l'antico proverbio indiano che recita:

Quando il dito indica la luna, lo sbadato guarda il dito (e non vede la luna).

Racconti di Amelia Dusi

Sabato 21 settembre 2024 alle ore 10.00, a Villa Brunati, sede della Biblioteca comunale "Angelo Anelli" di Desenzano del Garda, viene presentato dal giornalista Marcello Zane il libro di Amelia Dusi, *Racconti*, liberedizioni, Brescia 2024, con prefazione dell'editore M. Zane. Il testo raggruppa una parte delle brevi storie dell'autrice già apparse su "Dipende - Giornale del Garda" e su "GN GardaNotizie".

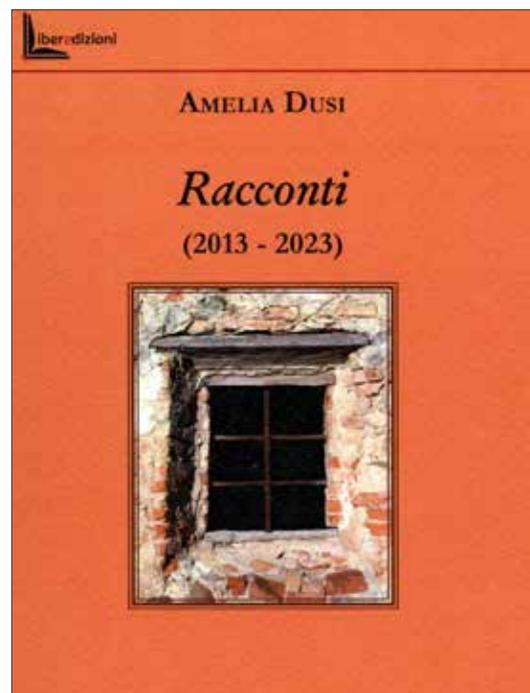
Dopo la presentazione dell'editore, Amelia Dusi spiegherà la tecnica espositiva delle diverse narrazioni con protagonisti bambini, donne, uomini quasi tutti di Desenzano. Non scenderà nei particolari, perché dovrebbe dire di avere scritto insieme a questo o quello dei suoi quattro gatti.

Prima per alcuni giorni rimuginava dentro il cervello personaggi e trama. Quando pensava di avere chiare le idee, al mattino, finiti i lavori domestici, si sedeva al vecchio tavolo davanti al computer e iniziava

maldestramente a pigiare sui tasti.

Non era passato molto tempo che balzava sul tavolo uno dei gatti, andava a sdraiarsi vicino al computer e guardava la padrona oppure seguiva la freccetta del cursore muoversi. Non era trascorsa mezz'ora che l'animaletto iniziava a sbadigliare oppure incominciava ad alzarsi e a zampettare indietro-avanti sui tasti. Per la scrivente era il segnale che il racconto doveva finire. Il tempo dedicato allo scrivere era passato. In pochi attimi concludeva la narrazione e chiudeva il computer. Restava poi a osservare il gatto umettarsi le zampette, passarle sul muso, lavarsi la pancia. Finita la pulizia personale, il micio se ne stava molto tranquillo disteso sul coperchio del computer, di fronte alla padrona, metteva la testa sulle zampe e s'addormentava. Allora Amelia si alzava dalla sedia e andava in cucina a preparare la tavola.

Avrebbe riletto il raccontino l'indomani.



Charlotte von Stein, un'amica preziosa per l'autore del Faust



Nelle prime pagine del *Viaggio in Italia* Goethe non fa cenno ad altri amici, a parte Johann Gottfried Herder, ma è dato per certo che alla cerchia delle persone a lui più vicine appartenesse Charlotte von Stein (1742-1827).

Che Goethe abbia lasciato Karlsbad alla chetichella per partire alla volta dell'Italia, è un fatto assodato. È però anche vero che il 2 settembre 1786, poche ore prima della partenza, scrisse alcune lettere. Una era indirizzata a Karl August, duca di Sassonia-Weimar e di Sassonia-Eisenach dal 1758, di cui era consigliere segreto e ministro. In questa lettera Goethe desiderava accomiarsi a tempo indeterminato, per compiere un viaggio. Gliene aveva già fatto cenno, ma in modo molto impreciso, perché non voleva essere trattenuto. Le cose nel Ducato di Weimar andavano bene, tutto era in ordine e quindi si sentiva in animo di prendersi un po' di tempo per una vacanza.

La seconda lettera era diretta a Johann Gottfried Herder e a sua moglie Caroline. In essa cercava di tranquillizzare il filosofo, che non si trovava più bene a Weimar, perché si sentiva isolato.

Bisognerà aspettare fino al 14 ottobre 1786 per trovare una lettera scritta a Charlotte von Stein durante il viaggio in Italia, precisamente da Venezia, dopo aver ammirato il lago di Garda da Nago a Torbole, a Malcesine e visitato le città principali della Serenissima Repubblica di Venezia. Le aveva scritto alcune righe quand'era ancora a Weimar il 12 luglio 1786, il 14 luglio e il 23 agosto. In queste le aveva parlato delle ultime novità, dei progetti, ma non del viaggio, delle difficoltà di Herder e della sua speranza che non si allontanasse da Weimar, perché senza di lui e senza di lei, al suo ritorno, si sarebbe sentito solo. Lei gli era tanto cara e la vita grazie a lei aveva per lui

maggior valore. Indubbio da queste parole che Charlotte von Stein fosse molto importante per Goethe.

Nativa di Eisenach, era andata a vivere a Weimar con i genitori, quando era ancora una bambina. Suo padre era maestro di cerimonie a corte e la piccola era destinata a diventare dama di corte. Per questo venne preparata con una istruzione specifica, basata sullo studio della letteratura, dell'arte, del canto e della danza. Nel 1758, a sedici anni, Charlotte era stata nominata dama d'onore della duchessa Anna Amalia, madre di Karl August, e rimarrà al suo servizio fino alla morte della duchessa nel 1807.

Nel 1764 Charlotte andò sposa al barone Gottlob Friedrich von Stein (1735-1793), di sette anni maggiore di lei. Una scelta dovuta a ragioni politiche e sociali, più che alla volontà della giovane ventiduenne. Non fu quindi un matrimonio d'amore. Nonostante il marito fosse spesso in viaggio come delegato del duca a Jena, dalla loro unione nacquero sette figli, di cui sopravvissero solo tre maschi (Karl, Ernst e Fritz).

Goethe era arrivato a Weimar nel 1774, perché assunto come precettore di Karl August. L'incontro tra il poeta e Charlotte avvenne all'inizio di novembre del 1775, quando Goethe fu invitato a casa della famiglia von Stein.

L'intesa tra l'autore dei *Dolori del giovane Werther* e la dama di corte di sei anni più grande di lui fu di certo immediata. La nobildonna, ferma di carattere, fu capace di gestire il matrimonio e l'amicizia con Goethe senza mai dare scandalo, vivendo serenamente e coltivando i suoi interessi per la letteratura e frequentando importanti uomini di cultura tedeschi. La signora von Stein strinse amicizia sia con Goethe sia con Schiller, l'autore tra l'altro nel 1785 dell'ode *Inno alla gioia*, musicato nel 1823 da Ludwig van Beethoven e



Due lapidi poste a Malcesine a ricordo del soggiorno di Goethe. Quella con lo scorcio della rocca, di difficile ripresa, mostra il luogo dove il poeta si era sistemato per disegnare il castello. La lapide in latino è la stessa che si intravede sulla parete della casa di sinistra. La terza immagine mostra la lapide posta sulla casa dove soggiornò, ora albergo

divenuto nel 1972 l'inno del Consiglio d'Europa.

Per Goethe, Charlotte era "amica e sorella", ma anche il suo "amore". Charlotte, pur sentendo molto vicino il poeta, riusciva ad arginare i suoi trasporti, manifestati in tantissime lettere e opere, mantenendo il loro rapporto entro certi limiti.

La comunanza di idee e vedute in ambito letterario, sociale e politico era profonda, tanto che Charlotte divenne

l'amica del cuore, la confidente, la musa influente di Goethe. La fiducia di Charlotte in lui era tale che nel 1783 gli affidò il figlio Fritz come guida per la sua formazione.

Il loro intenso legame d'amicizia durò circa dieci anni, terminando con la partenza dello scrittore per l'Italia nel 1786. L'amicizia sarebbe ripresa dopo un paio di anni, ma non era più la stessa cosa. Ormai Goethe era cambiato. Il viaggio in Italia gli aveva aperto nuovi orizzonti.



Le guardie dei filèr

Ciüfi de Röze
che come soldàcc
i te sot'öcc i lònch filèr
grate de oa, gra d'òracc.

L'è na bèla giurnada
de sul, però,
töt en d'en momènt
el cél el sa fa scür:
rià 'n bröt temporàl.

I soldàcc i banduna
la guardia
contra 'l tèmp
sa pöl fa niènt.

Rià 'n vènt gaiàrt
piöf a séce;
però dòpo pòch
turnà 'l serè
e la 'n fònt
speciàt en del lach
sponta n'arcobaleno.

FRANCO BONATTI

Felumeri

Felumeri è restà del pra taià
e el vento el da fato on desio.
Felumeri è restà dal sacco de i me sogni
e la vita da fato on desio.
Polvare gnanca bona per far leto
a pensieri noi, par 'nluamar di vegri.
Felumeri che supiarò ia
'na brusca a la olta, prima de oltarme
da l'altra parte e scuminssiàr ancora
a somenar.

NERINA POGGESE

Fola d'amor

I m'avea dito: "L'amor l'è na fola,
l'è falso, n'ol dura, l'ingana,
l'è causa de dolori e de pene,
el te ciapa con gusto e piàser
ma el te lassa en boca l'asè".

Embriò da tute ste storie,
atento a evitar fregadure...
ma un giorno t'ò visto e gurdà:
de boto me so innamorà.

El cor, la testa, el cervel
i era ciapè, come de boio;
è spario le storie e le fole,
i dolori, gli ingani e le pene;
me sentea un leon, un gabian,
pien de forza e pronto a volar;
un piàser, un strucon che nel cor
l'era forte e belo a coar.

Da più sinquant'ani sta fola
la me compagna e la dura:
sto amor el me piase, el me dise:
"Lassete nar... senza paura!".

GIUSEPPE REVERSI

Caraas

Ghera na olta
nomen na fonna
e en fiasc
i naa a la madona
del Caraas

LUIGI RAFFA

Te vègnem dré

Te vègnem dré
sò rate de gias
a biöscà e ripiàs
burlà zo e saltà 'mpé
come puléder apéna nasicc
che va 'ncontra al domà
Te vègnem dré a belase
per stresandei de póce e balòcc
bréc de ruéde e rie de rübi
a sbalancà cancéi
entresàcc de speransa
Te vègnem dré
apò con saàte scalcagnade
a traèrs de ciós de furmentù
a córer coi bras dinàcc
e i öcc saràcc
ne le sfiàidüre dei mé pensér
Te vègnem dré
per scale de canéf
a fa cùlmartèi sò nigoi de bumbàs
e pò sèmpèr piö sò
ensima a fat
en serca d'en sul
che 'l ma lüses i ensòme
e che 'l ma delegues el cör
el mé cör con el tò.

LUIGI LEGRENZI

Cheldis

Cheldis meldis cheldis
voldis cheldis luldís.
Eldis luldís cheldis
boldis de sunaldís.
E viulidís noldís meldís
nosoldi celdid luldís
cheldis boldis de sunaldís
el violidís ma meldís
cheldis buldís
de sunaldís la chirà.

LUIGI RAFFA

Zugaemo en corte

Zugaemo en corte a pice, a bandiera,
pronti a far corse en meso ai vigneti,
a scondèrs a cuco, vegnuda la sera,
a far i dotori, da puteleti.

Se se godea con poco, con gente:
en toco de manego de spassaora,
en bussoloto butà da la gente
o quatro sassi catadi per tera.

Se rampegaemo sora i morari
svelti a ciapar useleti o sigale,
de note le luciole con i so fari
e dentro ai fossi i rospi e le rane.

Con en balon vecio, ormai sliso,
o con i tapi de la coca -cola,
con su i labri sempre un sorriso,
el nostro zugar l'era na mola,

l'era un cantar, l'era catarse,
l'era un corer butado ne i campi,
l'era ne l'erba svelti tufarse,
l'era 'n lotar tra cavalieri e fanti.

Ricordo un baso, robà de sera...
i oci grandi de na putela,
el cel scuro, senza na stela...
L'era d'inverno, par mi primavera.

GIUSEPPE REVERSI

I agn

Vo aanti en de 'n giardi che se vèt mia
deànti j-agn j-è fiur de véder straspàrent
pó a slongà fis le mà, ghe rie mia
a tocà, apò se j-è o i par derènt.

E g'hó gna bizògn de oltam endré
per véder dré a le spale sti gran fiur
che g'ha bötat giü a giü apena per me
deentà fiàp, smari, pèrder culur

e fas col tèmp pò stras e dizimbrì.
Cristal sitil, gna chèi pòde tocà:
tròp delicacc, sarés el me giardi
de sèner griza töt en sbrizulà.

VELISE BONFANTE

Setember

Setember malmustus: sgurlis de foie
Strache, col pè levat, pronte a cròà;
'Ne svulezà frisùs, sbiavis de voie,
vansocc sbiasögacc dai dé d'istà.
Setember pianzolet: sgnaulà del rì
sgiuinfàt dal piöer de nigoi striminicc;
ure slabbrae e cei senza cunfi;
trase de amur en dei öcc, pas e smaricc.
Setember moc: enfarfoias en d'en vel
de ocasiù perse che ghe se sfarina
sgulando fiache en tra la tera e el cel;
töte embiamense false che sgusina
tristese taclete come mel;
e sloja e dé malacc e gheba fina.

FABRIZIO GALVAGNI

En saür salmorét de mar

Tal sét,
l'ia 'n mar
de granèi de sabia
gran.cc compàgn
dela mé primaéra
chel dezert
endóe j-è nasicc i mé 'nsòme,
en mar che 'l sintia de sül
e del dóls dei dàtoi.

Lé nisü 'l m'ha 'nsegnàt
a 'éser bù a ugà,
nomòsta 'l parlà àgher
dela fàm,
e isé g'hó robàt al vent
l'udür lontà del mar
e chèl forestér dela pas.

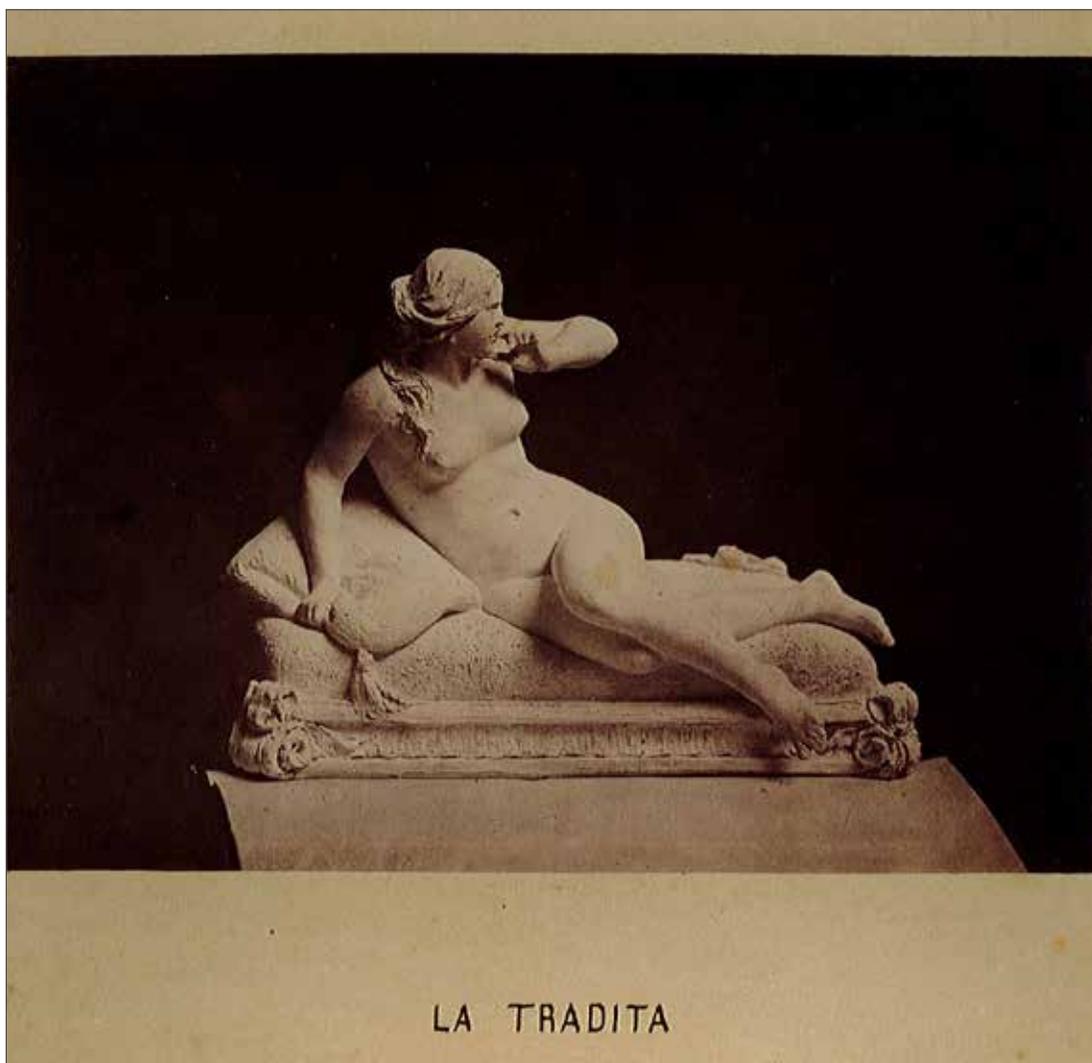
Pó l'è 'l mar che 'l m'hà cercàt,
che 'l m'ha ninàt
en de 'na cüna che l'è mia la mé,
che 'l m'ha fat tastà
el sà saür salmorét
e chèl amó pò tòsech del sanch.

Ades che töt l'è pasàt
gh'è öcc bù che ma 'arda,
e che piàns per mé
en saür dóls de òm.
Àch i mé öcc i piàns,
ma sèmpèr,
nel mé trà la boca 'n rider
söi làer no ma resta
che 'n saür,
salmorét,
de mar ...

DARIO TORNAGO

1877: l'album fotografico di Giovanni Antonio Emanueli

Una nuova donazione per la Fondazione Ugo Da Como: l'album fotografico composto nel 1877 dallo scultore Giovanni Antonio Emanueli. Un significativo contributo per la conoscenza della storia bresciana del XIX secolo



LA TRADITA

La Fondazione Ugo Da Como ha ricevuto in donazione una importante testimonianza dell'arte bresciana del XIX secolo. Si tratta di un album fotografico, composto nel 1877 da Giovanni Antonio Emanueli (Brescia 1817 – Milano 1894), scultore quasi dimenticato ma con un preciso ruolo all'interno del panorama delle arti lombarde dell'Ottocento.

L'album va ad arricchire la collezione di opere di carattere storico locale alla quale Ugo Da Como teneva in maniera particolare, che tutt'oggi è custodita nella Fondazione da lui istituita e per sua volontà consultabile.

Emanueli collaborò frequentemente con l'architetto bresciano Rodolfo Vantini, che lo coinvolse in importanti commissioni pubbliche e private. Il radicamento dello scultore nella vita bresciana è confermato anche dal solido rapporto che mantenne costantemente con l'Ateneo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti della città.

L'artista frequentò dal 1831 la scuola di figura presso l'Accademia di Belle Arti di Milano, grazie ad un sussidio del Comune di Brescia. Del 1833 è il Monumento funebre alla famiglia Rovetta nel Cimitero Vantiniano di Brescia. In questo periodo l'opera di Emanueli aderisce al pieno classicismo che definisce

fortemente la produzione di Rodolfo Vantini, come risulta dalle commissioni per Brescia, quali il busto marmoreo di Giovan Battista Bossini (1837), donato alla commissione per il Camposanto dal nobile Francesco Carini. Sono del 1855 le sculture che appartengono al Monumento funebre del vescovo Carlo Domenico Ferrari nel Duomo Nuovo di Brescia: la statua della Teologia e il medaglione in bassorilievo con il vescovo sono successive rispetto alla figura della Speranza per l'altare del Santissimo Sacramento, disegnato dallo stesso Rodolfo Vantini per la cattedrale.

La documentazione inerente la produzione di Emanueli tra il 1870 e il 1880 scarseggiava. A questa mancanza provvede ora la preziosa donazione a favore della Fondazione Ugo Da Como perché si tratta di un Album realizzato dallo stesso Emanueli nel 1877 come omaggio da lui personalmente offerto alla baronessa Poldina Klein, giovanissima figlia del barone austriaco Francesco Klein committente dell'Emanueli. Le fotografie restituiscono l'immagine di alcune sculture che sino ad ora erano solamente documentate e comprendono pure l'unico ritratto fotografico dello scultore di cui non era nota la fisionomia.

L'Album è stato donato dall'Ing. Riccardo Pisa Simonini, cittadino bresciano appassionato cultore della storia cittadina. Molta soddisfazione è stata



MONUMENTO A GIUSEPPE MAZZINI

espressa dal Presidente della Fondazione Ugo Da Como e dal Direttore Dott.ssa Giovanna Nocivelli perché questo ultimo munifico gesto non solo testimonia quanto i bresciani tengano in considerazione l'Istituzione Ionatese, ma anche perché l'Album fotografico di Giovanni Emanueli, unitamente alla Donazione Tagliaferri e alla Donazione Lombardi, fornisce un contributo significativo alla conoscenza della storia bresciana del XIX secolo.

L'album è già a disposizione per la consultazione di tutti gli interessati, prenotando una visita al numero 030 91 3 0060.

La Fondazione è aperta per la visita tutti i giorni dalle 10 alle 18 (ultimo ingresso alle ore 17).

Situazione moderna



A casa sua Caterina era a suo agio. Scandiva la giornata con continui impegni. Preparava il pasto del mezzogiorno, lavava i piatti e le pentole, stirava. Teneva in ordine

i cassetti, con una tale precisione, che quelli della sorella Angela, pure accurata, sembravano visitati da uno squinternato spiritello. Anche nel giardino e nell'orto, Caterina lavorava

assennatamente, così che i filari dell'aglio, dell'insalata, delle margherite, crescevano parallele e facevano bella mostra di sé. Qui Angela aveva solo il compito di tenere pulito in ogni

stagione dall'erba infestante, impegnando non di poca fatica, e di riporre gli attrezzi sotto il portico. Mai più stato così bello e pulito il sito.

Quando però Caterina usciva dal cancello di casa, uno sgomento la prendeva. Camminava a piccoli passi e guardava sempre davanti senza vedere niente e nessuno. Era proprio spaventata dagli altri.

Un'estate era sul treno Bolzano-Verona-Bologna. Nel suo scompartimento, pur essendo i posti occupati, tutto era calmo; solo due persone vicino al finestrino parlavano ogni tanto tra loro a voce bassa, senza disturbare. A pochi chilometri dalla stazione Verona-Porta Nuova nel corridoio della carrozza iniziarono a disporsi i viaggiatori che dovevano scendere dal treno. Si mise in fila anche Caterina, perché doveva prendere la coincidenza per Brescia. Quando il convoglio rallentò perché giunto in stazione, si vide che decine e decine di persone aspettavano per salire su quel treno. Appena fermo e aperte le portiere, i passeggeri arrivati iniziarono a scendere e a passare tra la calca che aspettava di salire. Quando toccò a Caterina mettere il piede sul predellino, un uomo e una donna, approfittando di un momento di incertezza per la sua zoppia, si gettarono sugli scalini e spingendo a più non posso salirono nella carrozza. Stava già salendo una terza persona, quando un milite della Polizia Ferroviaria intervenne e Caterina poté scendere.

San Vigilio - Garda

RIVIERA

TRE LOCATION UNICHE AL LAGO DI GARDA PER RENDERE MAGICA L'ESTATE



RIVIERA
BEACH CLUB

Acqua color smeraldo, ulivi secolari e una **meravigliosa spiaggia** con lettini e cabane che offre relax, bellezza, divertimento e golose prelibatezze dalla colazione all'aperitivo.

SPIAGGIA: 9-19
APERITIVO: FINO ALLE 20



RIVIERA
TERRACE

Una **terrazza con vista mozzafiato** e piscina da sogno, al tramonto si trasforma nella lounge più preziosa del Lago di Garda per raffinati aperitivi in attesa che il cielo si riempia di stelle.

APERITIVO: 18-24



RIVIERA
RESTAURANT

La destinazione più nuova ed intrigante del Lago di Garda: **Ristorante Riviera**. A pochi passi dalla riva, un rilassante patio e un profumato giardino di erbe selvatiche abbracciano una cucina tutta da scoprire.

PRANZO: 12.30-14.30
CENA: 19.30-22.30



Località Punta San Vigilio - 37016 - Garda (VR) - Italia

Tel: +39 045 45 00 536 · rivieralake.com

Rievocazione di un evento importante per Salò'



Approfitto nel fare memoria di un evento importante per Salò, la inaugurazione del Palazzo Comunale restaurato dopo il terremoto del 2004, avvenuto l'8 settembre di 18 anni fa (2006) (ricca di vari appuntamenti di carattere artistico, culturale e musicale), per proporre ai miei lettori che non le conoscessero alcune note sull'insigne monumento salodiano, sede della Amministrazione municipale proposte per l'occasione da alcuni studiosi del nostro territorio salodiano e dei suoi dintorni

Parto con il proporre il testo che il Solitro, nel volume BENACO del 1897, ha dedicato al suddetto palazzo.

In questo palazzo posto in via Fantoni presso la Piazza Napoleone (ora piazza Vittoria), risiedono attualmente gli Uffici del Tribunale civile e penale e della Pretura. Trasformato più volte in cento guise e nel 1889 rifatto nella facciata che guarda mezzogiorno, poco conserva dell'antico; tuttavia il portone che s'apre a tramontana (nella linea di case che gli stanno di contro) a tutto sesto, con eleganti colonne e basamenti e architrave di pietra bianca a sfondi di marmo nero, e lo scalone coi larghi e marmorei gradini e col soffitto a volta su cui probabilmente erano in antico stucchi e dorature o dipinti, e l'inquadratura dell'altra porta al primo piano, a stipiti e architrave di marmo rossiccio levigato, per la quale era anticamente l'accesso all'attuale gran sala dei pubblici dibattimenti, mostrano ch'era residenza ben degna del magistrato supremo della Riviera.

Il palazzo era probabilmente composto di due parti, di cui una anteriore verso il lago, l'altra (da cui si entrava per la già descritta porta) verso monte, ove sono oggi le carceri e la casa Castelli, unite probabilmente da un voltone che attraversava la strada. L'attuale cavalcavia, gretto e disarmonico, deve essere certo costruzione più recente, perchè non corrispondente affatto né allo scalone che vi monta da tramontana, né alla sua gran porta della sala che gli fa riscontro dalla parte opposta. Nella piazza vicina, ora detta Napoleone, in più riprese ampliata si erigeva sul finire del XV secolo l'attuale palazzo del comune, disegnato dal Sansovino sostenuto da pilastri con portici. Ivi si teneva il Consiglio del Comune.

Ed ora propongo le riflessioni che vennero stilate dagli studiosi gardesani Claudia Dalboni e Piercarlo Belotti nei loro Percorsi nel tempo.

Le immagini e le parole indicano differenti momenti della lunga vita del Palazzo Municipale e inevitabilmente delle persone ad esso collegate.

Non potevano mancare i contributi di Bongiani Gratarolo e di Giuseppe Solitro i due scrittori che meglio hanno raccontato e rappresentato in prosa questa casa speciale, sede e simbolo della Comunità. Per il primo si rimanda al suo compendio di memorie benacensi nella Historia della Riviera di Salò.

Ecco un breve accenno relativo al nostro Palazzo.

Nella Piazza poi che non è molto lontana verso

Levante, sono sopra alcuni altri portici soffolti da sette pilastri con sette colonne Ioniche quadre, alcune Sale dove 2 si rauna un altro Consiglio particolare 3 delli huomini di Salò, e dove si fa un monte di Pietà, che presta denari a poveri, et altri appartamenti, e fondachi 4 verso sera, i quali pilastri, che prima erano di quadrelli di terra cotta, perchè non potevan sostentar il peso novamente ci sono stati rimessi di quadroni di pietra con arte quasi maravigliosa, senza che la fabbrica se ne sia resentita pur di un pelo.

Se si confronta il passato con il presente qualcosa manca, qualcosa è stato abbattuto o modificato secondo le necessità pubbliche o private.

Gli eventi tuttavia hanno lasciato tracce. Da qui si capisce quanto sia interessante evidenziare e trasmettere quelle trasformazioni.

Sono i luoghi, le case, le vie, le piazze, le strade ad essere attori principali ed a rappresentare l'identità della città e della comunità salodiana. Quanti cittadini si sono trattieneuti sotto i portici del Palazzo sono saliti lungo lo scalone, hanno camminato in piazza della Vittoria, hanno vissuto qui esperienze più o meno felici.

Offrire oggi la possibilità di rivedere almeno qualche frammento di tante infinite storie porta a rinsaldare lo spirito di appartenenza alla città

Nel suo intervento il sindaco di allora Giampiero Cipani ricordava che lo sguardo alle facciate ci fa conoscere le vicende della storia di questo palazzo:

edificatum MDLX, restitutum MCMV reformatum MMVI, quest'ultima tappa riferita alla ristrutturazione del Palazzo dopo il terremoto del 2004.

Il Palazzo Comunale si affaccia sulla profonda insenatura salodiana del lago, nel fulcro storico del centro abitato, poco distante dal Duomo. Il palazzo è contrassegnato da un elegante prospetto, che corrisponde al disegno ideato dall'architetto Jacopo Sansovino nel '500, ricostruito dopo il terremoto del 1901.

La struttura ospitava il Consiglio della "Magnifica Patria", unione di 52 comuni dell'area bresciana del Garda, con capitale Salò, nata per contrastare il potere delle famiglie degli Scaligeri e dei Visconti, posta sotto il controllo della Repubblica Veneta.

L'aspetto complessivo del palazzo è il frutto di un intervento dell'inizio del Novecento che - dopo il terremoto del 1901 - portò alla ricostruzione del palazzo comunale affacciato sulla piazza che si estese verso ovest fino a inglobare le strutture quattrocentesche del palazzo del Provveditore.

Salendo per lo scalone del Palazzo Municipale si trovava un bellissimo quadro del '700 che ritrae il Provveditore, del pittore Sante Cattaneo. Si tratta di un quadro simbolico e allegorico. Inginocchiata davanti al Provveditore c'è una signora che, in senso simbolico, rappresenta la Magnifica Patria e gli porge il benvenuto e la cornucopia che contiene i frutti prodotti



nelle località lacustri. Ai piedi del Provveditore c'è un angioletto con la spada che sta a significare che tramite il dominio veneto, il Provveditore e la potenza di Venezia, si sono spezzate le catene in cui viveva Salò prima della nascita della Repubblica veneta. Ora esso è ospitato presso il Mu.Sa.

Più in alto vediamo un altro affresco d'inizio secolo del pittore salodiano Angelo Landi

Chi osserva il complesso edilizio dal lungolago nota che esso è costituito da due parti. Quella a ovest era il Palazzo della Comunità ideato dal Sansovino e nel quale al primo piano si può visitare la Sala dei Provveditori, il luogo fisico nel quale il Provveditore, nominato ogni 16 mesi dal Doge, esercitava le sue funzioni relative alla giurisdizione penale e di Capitano della Riviera. Quello a est è il vero e proprio Palazzo Municipale, edificato 1905, nel quale al primo piano si può visitare la stupenda Sala Consiliare. Al suo soffitto è appesa una bellissima pala di Andrea Bertanza che rappresenta, in un misto di sacro e profano, il Comune di Salò. Vi è raffigurato un Cristo trionfatore che regge la croce, ai suoi piedi sta per inginocchiarsi il patrono di Salò San Carlo Borromeo. Sotto c'è Nettuno, un dio pagano che esce dal lago coi suoi cavalli reggendo dei pesci e dei limoni, simbolo della Magnifica Patria. In esso è conservato il busto di Gasparo opera dello Zanelli.

Dopo queste note auspico che chi non lo ha ancora fatto venga a visitare questo gioiello della architettura salodiana.

Tre eccellenze Bresciane

La MILLE MIGLIA, la OM, e la collezione fotografica della FONDAZIONE NEGRI in una brillante, se pur breve, conferenza tenuta il 21 Luglio passato nella ampia ed accogliente sala della "Casa del Capitano" presso la Fondazione Da Como a Lonato d/G.

Una insolita concentrazione di argomenti bresciani interessantissimi che si trovano riuniti in un comune legame storico, temporale e vicendevolmente complementare.

Ecco qualche traccia dell'esposizione: Dopo una breve presentazione del dott. Nicola Bianchi, assessore alla Cultura del Comune di Lonato, il notaio Fabrizio Rossi - presidente del Registro Internazionale OM e collezionista di vetture storiche - ha illustrato le origini della OM (Officine Meccaniche) a partire dalla fase iniziale (Zust) della avventura industriale che fin dagli Anni Venti ha sviluppato a Brescia ben noti autocarri, trattori e veicoli per l'Esercito (anche la rustica "Autocarretta" adatta a tutti i

terreni e collaudata pure sulle colline di Lonato..).

Inoltre la OM ha costruito pure robuste ed efficienti autovetture alcune delle quali furono conformate anche per le competizioni automobilistiche dove raccolsero brillanti successi..

Infatti proprio in questo settore sportivo la OM è famosa non solo a Brescia - dove è stata la "macchina da corsa" che ha partecipato fin dall'inizio alla Mille Miglia vincendo con tre vetture la prima edizione della competizione (e posizionandosi onorevolmente nelle prove successive) - ma la macchina OM è conosciuta specialmente all'estero dove le vetture sono numerose e ben conservate, come ha raccontato il Dott. Fabrizio Rossi.

Ed è noto che la corsa delle "Mille Miglia" anche a Lonato è stata sempre attesa come un evento straordinario e di alta spettacolarità durante il quale l'indivoltato e rumoroso passaggio delle vetture coinvolgeva



emotivamente i tanti spettatori i quali erano specialmente esaltati là - nei pressi della famosa "curva della fontana" - dove i piloti arrivavano a forte velocità e non sempre superavano con facilità l'ostacolo viario poiché c'erano macchine che spesso sbattevano contro il muretto circostante lo slargo di Porta Clio.

Tornando all'esposizione fotografica, ancora ai nostri giorni possiamo rivedere alcune immagini dello sviluppo industriale bresciano (gigantesche strutture ideoelettriche, stabilimenti ed opifici che sorgevano a Brescia ed in provincia..) analizzando delle chiare e larghe fotografie prodotte dal noto fotografo GIOVANNI NEGRI che ha avuto la sensibilità di cogliere e fermare su lastra fotografica di vetro "l'attimo del progresso.." meccanico, industriale ed umano.

A parlare di questo tema è stato proprio MAURO NEGRI, presidente della Fondazione che fa capo allo sterminato archivio fotografico NEGRI di via Calatami a Brescia.

E, come detto, nella incredibile e gigantesca produzione del fotografo NEGRI non è sfuggito a Brescia anche l'aspetto sportivo della nascita della Mille Miglia, con i suoi protagonisti, con le sue immagini e con le macchine dove, ancora una volta, la OM si è legata alla MILLE MIGLIA, ambedue eccellenze bresciane raccolte nella complice e contemporanea testimonianza del

fotografo bresciano...

Durante la conversazione è stato possibile ricordare anche il fortuito ed utile contatto avvenuto tra il "Comitato della Fiera di Lonato 1976" e l'Archivio Fotografico Negri che, su richiesta, ha fornito delle bellissime e storiche fotografie di Lonato le quali furono esposte al pubblico con molto successo durante quella manifestazione fieristica (Palazzo ex Uffici Finanziari). Inoltre alcune copie di quelle belle e rare fotografie furono richieste anche da alcuni concittadini che ancora oggi le conservano nelle loro case.

Comunque nella ampia sala della "Casa del Capitano" - lassù sulla Rocca di Lonato - sono rimaste visibili fino al 1° settembre - collocate su dei grandi pannelli bianchi - decine di chiare, belle e grandi fotografie illustranti le mitiche auto (anche le OM..) riprese durante la avventurosa "Mille Miglia" degli Anni Venti e Trenta.

Fotografie prodotte anche dal famoso fotografo Giovanni Negri con immagini che sanno "parlare" al visitatore sensibile, preparato, e che sa cogliere l'abbondante messaggio culturale trasmesso dalle storiche figure.

Purtroppo una proroga della istruttiva mostra (studenti ITIS..Licei..) non è stata possibile perchè lassù una nuova manifestazione spinge e reclama lo spazio ed il tempo per l'allestimento di un altro imminente progetto espositivo.

TRATTORIA

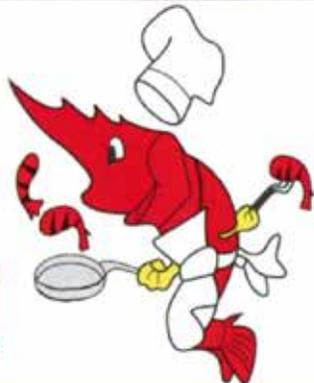


Dall'Abate

di Paolo Abate



**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Regio Stabilimento Ittiogenico di Peschiera del Garda

Quelle che vedete sono centinaia di migliaia di uova di Alborella... deposte nello stabilimento ittiogenico di Porto Ceresio, lago di Lugano.

È un processo totalmente naturale, non vi sono "spremiture" per ottenere le uova, né fecondazione artificiale... le Alborelle, per la loro fragilità e dimensione, non vengono infatti toccate dall'uomo, ma solamente poste in condizione ottimale per poter deporre secondo istinto.

È far trovare il substrato idoneo e la temperatura dell'acqua corretta per stimolare la "frega" (atto della deposizione e fecondazione delle uova) il fattore principale da ottenere.

L'efficacia di questo sistema l'ho potuta vedere e comprendere proprio là, in Svizzera, nell'agosto del 2019 (ultima foto allegata nell'articolo), alla presenza degli ittiologi che hanno codificato questo procedimento, che sta contribuendo a ripopolare il Lago di Lugano di Alborelle che, come per il Lago di Garda verso fine degli anni '90, erano andate incontro a una velocissima decrescita fino quasi a scomparire.

UPSdG, Unione Pescatori Sportivi del Garda, da anni ha elaborato una metodica per il recupero dell'Alborella, che seppur sviluppandosi diversamente, è tanto interessante quanto promettente e anche quest'anno l'hanno applicata sul Lago di Garda.

Parallelamente oggi, grazie all'affiatamento del gruppo di lavoro che ho creato (Comune di Peschiera del Garda, GreenForest-Verona, Studio Architettura Molon-Verona, Gardaland Sea-Life, Veneto Agricoltura), che ha già ottenuto un finanziamento dalla Fondazione Cariverona, siamo pronti per replicare l'esperienza Svizzera sul Lago di Garda, a Peschiera del Garda.

Abbiamo già fatto il progetto, sia strutturale che impiantistico, identificato lo stabile, richiesta la concessione e la futura gestione.

Il futuro "ex Regio Stabilimento Ittiogenico di Peschiera del Garda", che nell'800 e primi '900 era considerato il più prolifico d'Italia, vuole diventare il punto di riferimento per la riproduzione dell'Alborella sul Garda, ospitando al suo interno tutti i volontari che intendano



applicarsi verso questo obiettivo, dove UPSdG e FIPSAS hanno già manifestato interesse e disponibilità in tal senso.

Il futuro stabilimento vuole diventare anche il primo percorso didattico per tutte le scuole per visitare e vedere come nasce il pesce, come evolve un ambiente naturale e cosa fare per

preservarlo... temi di importanza pari alle azioni di tutela e ripristino ambientale.

La Scuola Waldorf



Chi si avvicina per la prima volta a una scuola Waldorf può sentirsi spaesato dalle parole che ruotano intorno a questo tipo di educazione. Termini come "scuola steineriana", "antroposofia" o "euritmia" possono sembrare complessi e distanti. Comprensibile che una pedagogia "diversa" possa spaventare, ma è proprio per questo che voglio condividere la mia esperienza personale come mamma che da un anno frequenta la realtà Waldorf di Desenzano del Garda.

Il vero punto di partenza per me è stato scoprire questa realtà come una ventata di aria fresca. Un'esperienza che ha calmato il respiro e ridotto il

rumore di fondo. In un mondo dove ogni scelta sembra complicata, è stato un sollievo scoprire che la pedagogia Waldorf semplifica, togliendo il superfluo e lasciando spazio all'essenziale. I principi su cui si fonda questa educazione sono risposte concrete ai nostri bisogni, in primis la semplicità e la riscoperta del vero significato delle parole che usiamo, come "bambino".

Per capire i nostri figli, dobbiamo conoscerli meglio, comprendere le fasi che attraversano e il loro modo di percepire il mondo. Questo richiede amore e coraggio: uscire dal nostro mondo adulto e entrare nel loro, percependo ciò che loro vedono e sentono. La scuola Waldorf ci mostra cos'è

davvero un bambino e ci guida nel suo mondo, rispettando profondamente il suo sviluppo e curando ogni dettaglio.

Una delle basi dell'educazione Waldorf è proprio il rispetto delle fasi di sviluppo del bambino, considerato nella sua totalità: testa, cuore e mano. Mio figlio ha imparato a comprendere il tempo attraverso semplici attività quotidiane che ama. Questa saggezza, spesso dimenticata, è ciò che dobbiamo recuperare per crescere figli felici e in armonia.

Anche se partecipare alla vita scolastica può sembrare faticoso, questi momenti sono preziosi perché ci avvicinano ai nostri figli. I maestri non sono

depositari di una conoscenza segreta, ma costruiscono ponti tra scuola e famiglia, rendendo l'educazione un processo reciproco, che ci accompagna ogni giorno e può trasformarsi in un modo di vivere più sano e solido.

La buona notizia per chi vuole avvicinarsi a questa pedagogia è che la scuola Waldorf non è un enigma. Frequentarla significa entrare in luoghi amati dai nostri bambini, dove ci si sente a casa. Significa uscire dal caos quotidiano per fermarsi e apprezzare la semplicità e la bellezza della vita. Alla fine, mio figlio profuma semplicemente di bambino.

SILVIA AGOGERI

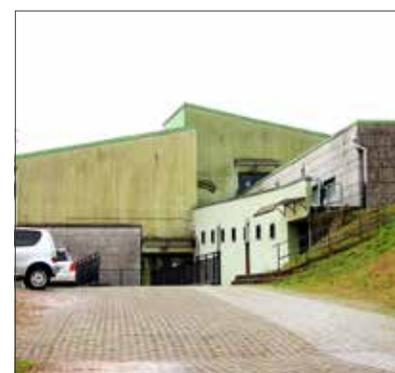
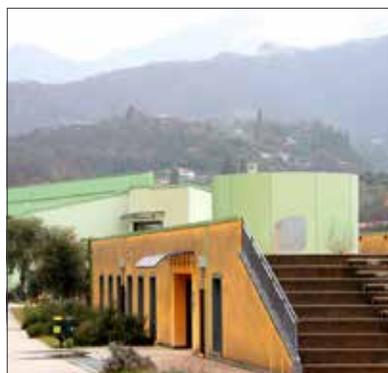
Nuovo Preside del Liceo Fermi è il salodiano Marco Tarolli

La sua nomina imprevista suscita grandi aspettative, visti i risultati della sua lunga dirigenza al Calini di Brescia

Un ritorno a casa tanto atteso e desiderato quanto imprevisto. A sorpresa, infatti, la sede del liceo Fermi di Salò, in questa pazzata estate, si è resa vacante e, dunque, ecco che il prof. Marco Tarolli si è visto assegnare in qualità di preside proprio quel liceo che, da ragazzo, aveva frequentato prima di accedere all'Università. L'edificio scolastico di Campoverde, quello attuale, non esisteva ancora e la sede salodiana soffriva già allora per la penuria di aule a fronte di una crescita studentesca che si andava evidenziando di anno in anno. Ma l'ambiente, il collegio docenti, lo spirito di appartenenza a una realtà scolastica del lago autonoma rispetto a Brescia hanno contribuito non poco a cementare un certo orgoglio riferito alla "comunità" del Fermi: una comunità sovracomunale grazie alla provenienza di allievi, oltre che da Salò, da Alto Garda, Valle Sabbia, Valtenesi. In questo liceo è iniziata la prima formazione umana, culturale e sociale di Marco Tarolli (nato nel 1970): insegnanti come Dante Lugli (preside), Nerina Ghizzoni (Lettere), Giuseppe Bertagna (Preside) ed altri ancora hanno lasciato indubbiamente un segno la cui memoria ancor oggi

si coltiva. Con la scuola, allora, a Salò si era guadagnato un suo spazio educativo anche l'oratorio di don Renzo Delai, prete carismatico formatosi in Comunione e Liberazione, vero modello di riferimento per gli adolescenti e per i catechisti. Da lui anche il giovane Tarolli apprese i motivi per approfondire i punti cardine di una fede da testimoniare senza timidezza. Poi l'Università: la Cattolica di Milano, dove il movimento ecclesiale nel quale era cresciuto si palesava in tutta la sua impostazione e capacità organizzativa. Qui conosce personalmente anche don Luigi Giussani, fondatore di CL. Anche questo è un periodo di formazione non secondario per lui, durante il quale, peraltro, egli ha modo confrontarsi con il vivace orizzonte culturale e ideologico della Milano degli anni Novanta. Prima di entrare nel mondo scolastico, quale sbocco naturale dei suoi studi, vive esperienze professionali nell'impresa privata che lo mettono in contatto con le realtà del turismo nazionale e delle fiere dell'artigianato d'Europa. In questo contesto incomincia ad apprezzare il valore formativo delle esperienze all'estero, che nella scuola, successivamente, rincontrerà nel Programma "Erasmus+".

Marco Tarolli giunge dunque a Salò dopo una significativa e proficua



direzione scolastica presso il Calini di Brescia, più volte riferita, negli anni, dalla stampa provinciale. Con quale spirito, con quali progetti si dedicherà alla realtà del Fermi di Salò? Ho cercato di farmi dire per sommi capi quali sono i suoi intenti.

Sintetizzo le sue parole. La scuola è un universo particolarmente importante nella realtà sociale. Per farlo vivere è necessario che ogni sua componente agisca in un raccordo corale. Nessuno deve sentirsi escluso o poco considerato: dal personale A.T.A. (amministrativo, tecnico, ausiliario), agli insegnanti, agli studenti, ai genitori. Ma un principio deve essere chiaro: la scuola è fatta per gli studenti e quindi è fatta anche da loro. Per questo motivo vanno valutate ed accompagnate tutte le iniziative, anche su loro proposta, che possano farli crescere. Gli adulti sono chiamati a sostenerli così che, quasi naturalmente, non si sviluppino comportamenti critici, ma piuttosto la solidarietà tra gli studenti di età maggiore nei confronti dei più giovani, con animo schietto e disponibile.

Un istituto come il Fermi

dev'essere pienamente inserito nel territorio, comunale e sovracomunale. L'intreccio di corsi e di interessi diversi vissuti in unico contesto è assai positivo per la formazione dei ragazzi. La dirigenza scolastica ha tra i suoi compiti principali interessare un dialogo schietto e leale con le autorità istituzionali di Salò, territorio circostante e provincia. "So bene - dice il preside - come è nata questa scuola. Ne apprezzo il progetto, l'impostazione a suo tempo data, persino la lungimirante previsione di inglobare una foresteria per gli scambi culturali con le scuole d'Europa. So anche che questo sogno non si è potuto realizzare. Ma i sogni servono comunque, per immaginare traguardi e tendere a raggiungerli prima o poi".

Quanto al territorio, gli dico, bisogna vederlo connotato anche storicamente. Il Novecento, per esempio, è un secolo che non si è ancora concluso a causa degli strascichi che porta con sé. L'anno prossimo cade l'80° anno dalla fine della guerra e della RSI. Il Fermi dedicherà attenzione a quella pagina di storia? "Accetteremo la sfida in maniera seria e responsabile - è la risposta di Marco Tarolli.

CAIOLA

outdoor



Realizzazione ed installazione tende da sole

Chiusure invernali per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

Le contrade di San Felice e le difese del borgo



Uno schizzo del XVI secolo raffigurava l'intero territorio di San Felice con in primo piano la struttura difensiva del borgo *Felicianus*, collegata al castello. Si conservano tuttora due tratti di muratura che dalle contrade di Marcenago e Montanera si collegavano al castello. Sul lato nord un muro in ciottoli corre ortogonalmente rispetto alle mura e probabilmente si collegava a una torre. A sud-ovest, una seconda muratura sembra connessa a un massiccio muro che sostiene il terrapieno presso l'angolo di via Cavour, l'antico Albergo Torre d'Alboino.

Nello schizzo sono rappresentate le quattro porte principali del borgo, una per ciascuna contrada (fig. 1):

Porta della Montanera: situata a nord, sulla strada che conduceva verso il castello di Portese. È identificabile con la casa-torre (fig. 2) sotto la quale passa ancora la strada (attuale via Romana, nome assunto a memoria dei due cippi murati nel perimetrale della chiesa). L'edificio a pianta rettangolare su tre piani presenta un arco ribassato a spigolo vivo con bardellone databile al 1300/1400. All'interno dell'arco è possibile ancora vedere i cardini ai quali erano appese le grandi porte in difesa del borgo. Si tratta di una costruzione tipicamente medievale adatta alla difesa in un periodo precedente allo sviluppo dell'artiglieria, quando si combatteva prevalentemente con armi da lancio e si rendeva quindi necessaria un'azione dall'alto. Le torri erano elementi di una più complessa struttura difensiva come una cinta muraria per

proteggere il borgo e il castello. Nel corso del tempo, con il diminuire delle invasioni, questa esigenza si è attenuata ed è venuta ad intrecciarsi con quella abitativa.

Sui due fronti della volta vi sono due affreschi, il primo, rivolto verso la parrocchiale, rappresenta l'Annunciazione; il secondo, nella parte centrale, rappresenta l'Assunzione della Madonna in cielo. La volta fu affrescata nel 1951 dal pittore salodiano Antonio Nastuzzo. Il toponimo di questa contrada deriva dal latino "*montanaria*" strada ripida, erta, con riferimento al tratto in salita dell'attuale via Mazzini che saliva al dosso del castello.

Porta di Marcenago: si trovava nell'attuale via della Luna e proteggeva la strada verso nord, che, poco dopo, si divideva tra un percorso per Portese, e uno per Cisano e Salò. Anche in questo caso i cardini sono ancora visibili all'interno dell'arcata. Il toponimo Marcenago è di origine prediale, riferito cioè al nome del proprietario dell'azienda, il *fundus marceniacus* ovvero "podere di Marcinio", iscritto al catasto. Via della Luna era anche chiamata *i Ghéc* (Ghetto/i) da collegare forse al significato metaforico di "confusione, disordine" che il vocabolo assume nel dialetto locale.

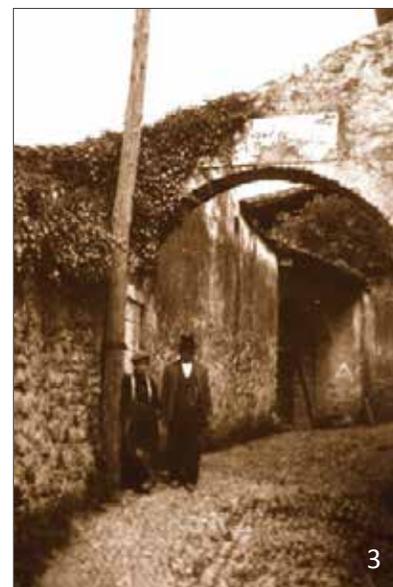
Porta della Pozza: verso sud, dove l'attuale Via Garibaldi interseca Via Antiche Mura. Via Garibaldi oltrepassava con un ponte il rio San Felice/Navenago, proseguendo poi verso il Santuario della Madonna del Carmine e

la Pieve di Manerba. Il toponimo "Pozza" deriva ovviamente dalla presenza di acqua presumibilmente dovuta alle perdite della canalizzazione del Rio o semplicemente al ristagno di acque.

Porta della Pallata/Pallada: era situata a est sulla strada lungo l'attuale via Marconi che conduceva al lago nei pressi del porto. Il toponimo deriva forse dal latino *palus* "palo" ad indicare una serie di pali infissi nel terreno per recintare o per proteggere le rive di un fiume o per rafforzare argini franosi. Nel sottosuolo di questa contrada infatti scorre incanalato il Rio San Felice. Una rara foto degli anni Trenta ritrae l'arco, poi demolito negli anni Cinquanta, all'altezza della canonica (fig. 3).

Ripercorrendo a ritroso lo sviluppo del borgo di San Felice, si può sostenere che sia nato da un insediamento romano situato lungo via Fontanavecchia, Marcenago e il colle su cui sarebbero poi sorti il castello e le due chiese attuali. Da questo nucleo centrale nel corso del XV secolo si svilupparono le altre contrade lungo le strade principali (fig. 4)

Per saperne di più:
Pierluigi Mazzoldi, *San Felice del Benaco e il suo territorio*, Salò 2000.
Piercarlo Bellotti, Antonio Foglio, Gianfranco Ligasacchi, *Borghi, ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di San Felice del Benaco*, Arco 2008
Gian Pietro Brogiolo, *Da Scovolo a San Felice, alle origini di una comunità*, Mantova 2023.



Locanda
la Muraglia

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare
e con Prodotti Tipici dei Colli Morenici
Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Ennio Morricone e Ira Fürstenberg



Ennio Morricone

Alcuni anni fa si esibì nella vicina Ponte San Marco. Alloggiava a Sirmione.

Una serata memorabile con lui ed il figlio alla direzione d'orchestra. Nell'occasione lo incontrai, ricordando un amico comune, il celebre regista

areniano e non solo

Vittorio Rossi. Ebbene mi riconobbe anche perché, alcuni anni prima, presso il Palafiera di Forlì, presentai, dinanzi a circa tremila persone, il Premio Carlo Alberto Cappelli e lui era il premiato d'eccezione. Quella sera si complimentò con me per la mia conduzione. Uomo semplice, umile, grandissimo.



In occasione della mia mostra dedicata a Sergio Leone (2005 - Palazzo Callas - Sirmione) mi inviò una lettera commovente.

Ira Fürstenberg

Nel 1955 (in autunno) Ira Fürstenberg, recentemente scomparsa, di nobile

famiglia tedesca, sposa a Venezia, il nobile Alfonso di Hohenlohe. Ebbene, la prima notte di nozze la trascorse a Sirmione presso il Villa Cortine Palace Hotel. Non è una leggenda metropolitana che consegnò al Reverendo Don Lino Zorzi l'abito nuziale per regalarlo alla prima sirmionese che si sarebbe sposata. Quella signora era Norma Tamiozzo.

FARMACIA COMUNALE

Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE

San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE

Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

La stazione è... in festa

Sabato 7 settembre il Centro Socio Culturale LA STAZIONE festeggia con una PAELLA MUSIC i tre anni di attività. Appuntamento alle ore 20 nel grande piazzale Vittorio Veneto per soci e simpatizzanti con una paella di pesce o in alternativa un piatto vegetariano con il sottofondo musicale di OSCAR GRAZIOLI (piano e voce) e Delio Bresciani (batteria). Spesa 30 euro con prenotazione obbligatoria al 3389115741.

“E' un traguardo che ci riempie di orgoglio, che segna tre anni di impegno e crescita- sottolinea la presidente della Pro Loco, soggetto gestore in collaborazione con l'associazione LA POLADA, Donatella Lazzaroni, che ci ha portato ad essere un punto di riferimento per la comunità. In questi anni abbiamo ospitato eventi culturali, laboratori creativi che hanno coinvolto dai bambini agli adulti creando spazi di socializzazione”.

Per settembre si annunciano nuove collaborazioni che promettono di arricchire ulteriormente la locandina e di offrire esperienze uniche ai partecipanti. “Stazione in Festa non è solo un momento di festa, ma anche una opportunità per riflettere sui traguardi raggiunti e sulle prospettive future.



Naturalmente con l'obiettivo di continuare a servire la comunità...”

In primo piano dunque la voglia di riaggregare in un paese come Lonato piuttosto refrattario al dialogo attivo.



Fitto il programma di settembre che prevede per ora 5 incontri sulla cultura e storia giapponese a partire dal giorno 17. In collaborazione con LACUS invece un corso di fotografia con contest finale cui seguirà un corso di fitoterapia... e poi



ancora corso di teatro, incontro con la scrittrice Giulia Deon su “La Natura nella poesia francese da Ronsard a Verlaine”. Molte altre iniziative sono in cantiere. Pronti ad un the letterario ? La Stazione lo offre.

La Mille Miglia per una intera estate in Rocca

La mitica corsa della Mille Miglia e il marchio industriale OM hanno corso per tutta l'estate nella Rocca di Lonato. Due indiscutibili eccellenze bresciane, sono state celebrate a luglio nella Sala del Capitano anche con una conferenza.

Relatori Mauro Negri, presidente della omonima Fondazione con una realtà archivistica unica, da cui si è attinto anche per allestire la mostra Mille Miglia Non Stop.

Altro relatore il notaio Fabrizio Rossi, presidente del Registro Internazionale OM, collezionista di vetture storiche e conoscitore delle vicende industriali e sportive della Officine Meccaniche.

Occasione dunque per una rilettura dell'archivio storico che testimonia tutta la strada fatta di un evento

che nel tempo è stato in grado di rigenerarsi offrendo uno spettacolo unico dal richiamo internazionale. Ma com'erano le Mille Miglia delle origini?

Nessuno poteva intuire allora che cosa sarebbe diventata quella corsa e pochi erano i fotografi professionisti al seguito di una manifestazione non facile da seguire, anche a causa delle strade impegnative.

Capitava allora che fossero gli stessi fotografi dei luoghi di passaggio a realizzare gli scatti, senza che questi fossero poi raccolti, organizzati e preservati in un unico archivio.

Le immagini ottenute e tutelate dall'Archivio Negri, di cui la mostra raccoglie una quarantina di riproduzioni in bianco e nero del periodo pionieristico della gara, sono quindi particolarmente preziose.



tipografia
litografia
pre stampa
confezione

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Il sangue non mente: la storia di Lorenzo

Nel frattempo, la situazione di mia moglie rimaneva critica. Nonostante tutti gli sforzi, i medici non riuscivano a vedere miglioramenti significativi. Mi dissero che stavano facendo tutto il possibile, ma che non c'era nessuna variazione nei valori e che la situazione era stazionaria.

Passarono giorni, e la condizione di mia moglie non migliorava. I dottori erano allibiti, ma continuavano a procedere con vari tentativi di trattamento. Erano arrivati al punto di chiedere consigli ad altri specialisti nel mondo, ma la risposta era sempre la stessa: non c'era altro che potessero fare.

In tutto questo, mia moglie, nonostante fosse in una condizione estremamente critica, rimaneva cosciente. Era sveglia e vigile, e riusciva a comunicare con gli occhi. Era intubata, con mascherina dell'ossigeno e vari macchinari attaccati, ma i valori non cambiavano.

Questo periodo di incertezza e ansia continuò per giorni, con i medici che non riuscivano a fornire risposte definitive o a trovare una soluzione per migliorare la situazione di mia moglie. La sua sopravvivenza era un mistero per tutti.

Dopo circa 15 giorni di ricovero senza miglioramenti, un altro dottore specializzato mi ha portato in disparte insieme ad altri due dottori. Mi hanno spiegato che nonostante tutti i loro sforzi, i valori di mia moglie rimanevano pericolosamente alti e non riuscivano a ridurli. Mi hanno detto che la situazione



era concentrata nel pancreas, che aveva scatenato una pancreatite acuta e questo era stato identificato come la causa principale del problema. Tuttavia, rimanevano confusi e senza risposte su molte questioni.

Mi hanno mostrato le analisi fatte il venerdì prima del ricovero, che indicavano che mia moglie era in perfetta salute. Non riuscivano a capire come, in così poco tempo, i suoi trigliceridi

fossero saliti a livelli così alti, rendendo il suo sangue così denso. Era un mistero medico che non riuscivano a spiegare.

Mi hanno detto che era un miracolo che fosse ancora in vita e che, nonostante il grave stato, non aveva subito un arresto cardiaco o un infarto. Era chiaro che stava avvenendo qualcosa di straordinario e inspiegabile. Mi hanno informato che i loro tentativi di trattamento non avevano avuto effetti significativi e

che non sapevano più cosa fare.

In quei momenti, ero disperato e non sapevo più cosa pensare. Ricordavo che c'erano persone che potevano aiutare in questi casi, ma ero stato scettico. Tuttavia, in quel momento di disperazione, ho deciso di chiamare Luigi, una persona conosciuta per la sua connessione spirituale e la sua fede nella Madonna.

CONTINUA



Detrazioni Fiscali

GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

L'ortensia

Questo mese ho scelto di parlarvi di una pianta che può essere coltivata sia in balcone che in giardino. Messa a terra alla mezz'ombra ci regala oltre che bellissimi fiori cespugli davvero molto grandi e belli... **L'ORTENSIA!!**

Ne esistono di molte varietà e colori dal bianco al rosa all'azzurro, molto usata anche nelle bordure dei vialetti, diciamo che possiamo definirla una delle piante più apprezzate nei nostri giardini e balconi all'ombra. Non ama infatti il sole diretto specialmente nelle ore centrali della giornata. La sua bellissima fioritura a pannocchia più o meno sferica ci accompagna da giugno a inizio ottobre, predilige un terreno ben drenato ma acido come per le azalee e rododendri. Questo vale anche per la concimazione, ottimi sono anche i fondi di caffè, uno splendido modo di riutilizzare qualcosa che verrebbe buttato.

E' una pianta che ama avere il terreno sempre umido, in estate state attenti che non secchi, anche se capirete quando ha sete guardando le sue foglie che prenderanno una posizione afflosciata, mentre in inverno cadono completamente per poi rispuntare in primavera. Durante il suo riposo

vegetativo al bisogno potete anche tagliare rametti secchi per lasciare spazio ai nuovi. Attenzione ad animali e bambini perché è una pianta tossica, anche se personalmente sia il mio cane che gatto non la considerano ne approfittano solo per l'ombra fresca dove vanno a riposare nelle giornate calde. La riproduzione avviene per divisione di cespi che per talea. Alcune varietà inoltre hanno infiorescenze molto gradite alle nostre amiche api.

CONSIGLIO GREEN

Visto che il ritorno dalle vacanze è sempre un po' difficile, ho deciso di regalarvi il consiglio per una coccola. I fondi di caffè oltre che usarli per concimare l'ortensia potete unirli a del semplice olio di oliva con un cucchiaino di gel di aloe, si ottiene una crema granulosa da usare sotto la doccia che vi farà da scrub.

Così potrete conservare la vostra luminosa abbronzatura con una pelle super liscia e morbida.....anche a settembre!!!

La vostra strega verde vi augura un buon equinozio d'autunno.



MIGLIORIAMO IL NOSTRO DOMANI. INSIEME.



78 PAESI NEL MONDO | 26 SITI PRODUTTIVI | 38 FILIALI NEL MONDO | 3023 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Fondato nel 1964, il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi ad alto contenuto tecnologico per l'automazione industriale con impiego nei settori manifatturiero, del life science, della robotica e della meccatronica. Produce inoltre macchine utensili speciali e offre soluzioni avanzate di manifattura additiva per l'industria aeronautica, spaziale e dell'energia. Opera in diversi altri settori industriali, dalle macchine tessili alla lavorazione delle materie prime, inclusi materiale composito, titanio e alluminio.

Azienda con una forte vocazione all'innovazione, che sviluppa e implementa soluzioni digitali IIoT, il Gruppo Camozzi pone la ricerca e lo sviluppo alla base della propria strategia aziendale, con l'obiettivo di contribuire alla definizione di smart factory, secondo avanzate logiche Industry 5.0 capaci di mettere al centro dei processi di produzione il valore della persona e della sostenibilità ambientale.



Maggiori informazioni?
Inquadra il QR code

Camozzi Group S.p.A.
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it-info@belliniemeda.it

Casi bizzarri: il maestro Fantoni

Dal 1961 al 1977 il Coro di Ettore Fantoni si chiamò 'Coro Azzurro Benacense', prima era stato 'Coro del Duomo', poi diventerà 'Coro di San Giovanni'. Nei quindici anni citati i coristi, il Maestro e gli accompagnatori erano giovani e baldanzosi, si prestavano perciò a imprese avventurose. Una di queste fu cantare stando in piedi su una piattaforma galleggiante al centro del Porto Vecchio, mentre gli spettatori ascoltavano restando dietro le balaustre di ferro della darsena veneziana. C'era il rischio che qualcuno mettesse il piede in fallo e cadesse in acqua, ma il 25 giugno 1963, tutto andò per il verso giusto e fu un successo.

Erano gli anni eroici del turismo gardesano. L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo (1954), il presidente e le dipendenti negli anni '60-70 cercarono di valorizzare anche le risorse del territorio per allietare concittadini e forestieri. Da qui invenzioni semplici e coinvolgenti tra 'Coro Azzurro Benacense' e spettatori, come un nostrano juke-box con in palio bottiglie di vino per i più attivi fans della corale e delle sue canzoni.



Il maestro Fantoni agli inizi della carriera di maestro del coro



Giarne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Del Pozzo**

Collaboratori: *Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria
Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15
25017 Lonato del Garda (Bs)
Tel. 030 9919013
giarne.gardanotizie@gmail.com

Giarne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/gardanotizie



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it

iDEAL

dental
medical
center

+39 030 913 3512

idealdental.it



Grazie alla
sedazione cosciente

il tuo sorriso in giornata

con impianti
a carico immediato



Lonato d/G

Direttore Sanitario
DOTT. ANDREA MALAVASI